
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

48.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------------------------|---|------------------|
| Seguito della discussione della relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia: | | Ayala Giuseppe, <i>Relatore</i> | 1238, 1241, 1243 |
| Parenti Tiziana, <i>Presidente, Relatore</i> ... | 1227, 1228 | Bargone Antonio | 1244 |
| | 1229, 1235, 1236, 1237, 1238 | Bonsanti Alessandra | 1243 |
| Ayala Giuseppe | 1234, 1235 | Scozzari Giuseppe | 1244, 1245 |
| Bargone Antonio | 1227 | Sull'ordine dei lavori: | |
| Bertoni Raffaele | 1228, 1229 | Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> | 1239, 1240, 1241 |
| Brutti Massimo | 1236 | Ayala Giuseppe | 1239 |
| Meduri Renato | 1238 | Bargone Antonio | 1239, 1240 |
| Ramponi Luigi | 1232, 1238 | Bertoni Raffaele | 1239, 1240 |
| Scopelliti Francesca | 1236, 1237 | Brutti Massimo | 1240 |
| Tarditi Vittorio | 1230 | Del Prete Antonio | 1239, 1240 |
| Tripodi Girolamo | 1231, 1237 | Meduri Renato | 1241 |
| Viale Sonia | 1233, 1237 | Scopelliti Francesca | 1240 |
| | | Tarditi Vittorio | 1239 |
| Discussione della relazione sul caso Mandalari: | | Allegato: | |
| Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> | 1238, 1241 | Relazione del deputato Ayala sul caso Mandalari | 1249 |
| | 1243, 1244, 1245 | | |

La seduta comincia alle 20,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione della relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia. Ricordo che nella seduta del 29 marzo è stato presentato un documento qualificato come questione pregiudiziale ed al quale hanno aggiunto la propria firma i senatori Bertoni e Tripodi. I presentatori intendono confermarla?

ANTONIO BARGONE. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Con riferimento a tale documento, desidero rilevare che sono state sollevate alcune perplessità, che ritengo fondate, sulla compatibilità di tutte le sue parti con la natura di una questione pregiudiziale. Per sua natura questo strumento, volto ad impedire che si prosegua la discussione su un determinato argomento, non è infatti suscettibile di contenere al suo interno parti che costituiscono un vero e proprio indirizzo politico per la Commissione. Diversamente si dovrebbe ritenere possibile discutere il merito di una questione attraverso uno strumento procedurale che proprio tale discussione sul merito intende impedire. Ad un'analisi attenta del testo della pregiudiziale presentata, questa risulta infatti contenere nella sua sezione conclusiva una parte riguardante propriamente questioni di indi-

rizzo politico rivolte alla Commissione ed al Governo.

Ritengo, pertanto, che la questione pregiudiziale debba essere ritenuta ammissibile fino alla proposta di non passare all'esame della proposta di relazione, mentre dovrei valutare come non ammissibile la parte finale, riguardante aspetti concernenti propriamente l'indirizzo politico.

Per quanto concerne poi la disciplina della discussione sulla questione pregiudiziale, che precede naturalmente quella sul merito dell'argomento, essa risulta in via specifica disciplinata dall'articolo 40 del regolamento della Camera, al quale ritengo sin d'ora di applicare l'allargamento consentito dall'articolo 45 dello stesso regolamento. Sarà pertanto consentito l'intervento di un rappresentante per gruppo, più gli interventi che saranno eccezionalmente consentiti per l'importanza dell'argomento, per un tempo che non potrà eccedere i dieci minuti ad intervento.

ANTONIO BARGONE. Presidente, abbiamo deciso di presentare il seguente documento, che riprende la parte conclusiva della nostra proposta:

« La Commissione parlamentare antimafia,

letta la proposta di Relazione sulle norme e sulla protezione relative ai collaboratori di giustizia, presentata dal relatore onorevole Parenti;

accolta la questione pregiudiziale di non passare all'esame della proposta di relazione;

propone prioritariamente che il ministro degli interni, nell'ambito del suo bilancio, stanzi finanziamenti adeguati alle esigenze correnti del Servizio centrale di

protezione ed alle sue urgenti necessità di rafforzamento;

segnala al Governo la necessità che nel regolamento sui collaboratori di giustizia:

a) sia eliminata la dichiarazione preventiva d'intenti e sia individuata una soluzione che, senza interferire con l'autonomia dell'autorità giudiziaria, consenta di valutare il tipo e l'entità della collaborazione;

b) siano stabiliti criteri sicuri e precisi circa la concessione dei benefici al collaboratore, così da offrire a chi si appresta a collaborare la sicurezza della tutela;

c) siano stabiliti criteri non arbitrari nella valutazione del numero dei familiari dei collaboratori da sottoporre a protezione;

d) sia eliminato il parere obbligatorio dell'amministrazione penitenziaria per la detenzione extracarceraria dei collaboratori di giustizia;

invita tutte le forze politiche e tutti coloro che hanno responsabilità ad evitare ogni forma di pretestuosa polemica e di delegittimazione dei collaboratori di giustizia, attività che, come dimostrano recenti esperienze, al di là della buona fede dei singoli, creano grandi rischi per la vita dei collaboratori e di chi li protegge, minano l'azione antimafia della magistratura e delle forze dell'ordine, si traducono in eccezionali vantaggi per le organizzazioni mafiose ».

Esso risulta firmato dai seguenti parlamentari: *Bargone, Bonsanti, Tripodi, Scozzari, Bertoni, Stajano, Viale, Scivoletto, Manconi e Grasso.*

PRESIDENTE. La data di discussione di tale documento sarà stabilita dall'ufficio di presidenza.

Passiamo alla discussione della questione pregiudiziale.

RAFFAELE BERTONI. Signor presidente, il gruppo al quale appartengo ed altri gruppi hanno presentato un documento con cui si propone di deliberare il non passaggio all'esame della relazione da lei proposta sui collaboratori di giustizia, in quanto si ritiene che essa, anche se con-

tiene spunti che possono senz'altro condividersi, non sia emendabile per il modo in cui prospetta la problematica relativa ai pentiti. Pensiamo, quindi, che non sia possibile discutere e valutare il documento e che sia invece necessario predisporre una nuova relazione. Passo ora ad illustrare le ragioni della nostra posizione.

Nella relazione, anzitutto, si sarebbero dovute indicare le ragioni - questo sarebbe dovuto essere il presupposto di tutta l'impostazione del documento: lei le espone a pagina 30 e seguenti, ma avrebbero dovuto essere indicate all'inizio - che in questo momento militano fortemente per la salvaguardia della fonte probatoria rappresentata dai pentiti, che non esito a definire una « chiave d'oro » che ha permesso alla giustizia di penetrare nei santuari, altrimenti impenetrabili, della mafia e delle altre organizzazioni mafiose. Si sarebbe dovuto dire questo con una forza ben maggiore di quella che risulta espressa nelle pagine 30 e seguenti, precisando cioè quali fossero le motivazioni non razionali o logiche o accademiche ma che di fatto dimostrano la necessità di salvaguardare e potenziare la fonte di acquisizione probatoria rappresentata dal pentitismo. Si tratta di fatti che sono sotto gli occhi di tutti; basti pensare a quel che succede a chi si pente in termini di pericoli, di rischio per la vita, e tante volte di perdita della vita stessa, per capire che importanza rivesta questa fonte probatoria.

D'altra parte, in correlazione, si sarebbe dovuto dire che invece esiste, e continua purtroppo ad esistere anche qui dentro - anche qui dentro! -, un tentativo fortissimo di delegittimare i collaboratori di giustizia. Ho ascoltato qui - li abbiamo sentiti tutti - e nell'aula del Senato discorsi diretti a dimostrare che i pentiti come tali sono inaffidabili, che sarebbe sbagliato ricorrere ancora alla fonte probatoria costituita dai pentiti. Questa tesi viene ammantata da tanti ragionamenti, ma nella sostanza dice una cosa sola, la stessa cosa che dicono con le armi i mafiosi che sparano contro i pentiti o contro i loro familiari: non vogliamo che i pentiti parlino, perché possono dire cose che non

ci aggradano. Ma dire questo significa mettere in discussione la possibilità stessa che si vada oltre i limiti cui si è giunti per quanto riguarda sia la mafia che spara sia la mafia che non spara, ma che fa sparare.

Già di per sé questi due punti evidentemente rendono impossibile la discussione di questa relazione. Tanto più perché si sarebbe anche dovuto dire – dopo aver riconosciuto l'importanza della fonte probatoria dei pentiti, non l'importanza studiata e accettata a tavolino, ma quella desumibile dai fatti – che i pentiti vivono attualmente in una situazione che non è di comodità, che non è la situazione di chi può fare i bagni al mare con la famiglia, come pure è stato detto da una fonte autorevolissima, ma è invece la situazione di persone...

PRESIDENTE. Ho riportato quanto detto – e che risulta dai resoconti stenografici – da un magistrato, anzi da più di un magistrato. Non me lo sono inventato.

RAFFAELE BERTONI. Pure ripetere le cose sbagliate quando provengono da una certa fonte è un errore.

Comunque, a nostro giudizio, si sarebbe dovuto dire che i pentiti, proprio per la delegittimazione che è in corso nei loro confronti, vivono una situazione molto difficile, perché si trovano in una strettoia: parlare e rivelare quello che sanno e correre il rischio di non essere creduti, addirittura essendo esposti al doppio rischio di affrontare i colpi di lupara della mafia e il discredito di organi dello Stato.

Questo lo si sarebbe dovuto dire con chiarezza, per riaffermare – come credo voglia la Commissione e comunque come noi vogliamo – invece che i pentiti nel loro complesso, salvo naturalmente le eccezioni che processualmente vengano documentate e accertate, non solo meritano tutto il nostro consenso, ma soprattutto meritano una considerazione da parte dello Stato. Una considerazione che avrebbe dovuto portare poi – su questo nella relazione vi è un accenno attraverso il riferimento alle

parole di De Gennaro e di Valentini – a mettere in precisa evidenza le carenze del servizio di protezione dei pentiti a proposito della tutela degli stessi. Questo non è stato fatto con la dovuta precisione e con la dovuta puntualità. Non è stato nemmeno preso in considerazione – non vi è alcun accenno al riguardo – quel che in questa sede ha detto il ministro dell'interno circa i programmi possibili di protezione dei pentiti, e questa è un'altra lacuna che ovviamente inficia tutta la relazione.

Ma, se mi posso permettere, il vizio profondo della relazione è un altro (in sostanza, essa contiene anche affermazioni esatte, ma in punti e momenti sbagliati; diciamo che procede un po' a balzi). Ad un certo punto, si parla del regolamento del 24 novembre 1994: ebbene, nel momento in cui se ne parla, la relazione avrebbe dovuto prendere una posizione netta nei suoi confronti. Si sarebbe dovuto dire se il regolamento era un'attendibile e corretta traduzione, in una fonte secondaria, della delega ricevuta dal ministro dell'interno e dal ministro di grazia e giustizia dall'articolo 10 della legge del 1991 o se invece prescindeva da quella delega e faceva qualcosa di più.

Come le ho già detto, presidente, in un colloquio personale, non condivido quanto si afferma a pagina 35 e seguenti della relazione, nelle quali si dice che la Commissione si richiama alla fonte primaria, alla legge, che considera onnicomprensiva, e sostiene la necessità di una riforma legislativa. Noi riteniamo che questo non sia opportuno, come hanno sostenuto De Gennaro ed altri personaggi da noi ascoltati, perché se si mette mano ad una riforma della legge, anche con le migliori intenzioni, si sa dove si comincia ma non si sa dove si finisce, soprattutto nel clima cui prima accennavo.

Ma si dice qualcosa di peggio quando si dà per scontato – come risulta da pagina 37 e seguenti – che la dichiarazione di intenti prevista dal regolamento sia una cosa sbagliata, ma non si invita di conseguenza il Governo a modificare il regolamento ed invece si chiede – cosa molto grave – di

intervenire con legge. Attualmente è in vigore un regolamento, che dovrebbe essere applicato e che da alcuni uffici giudiziari non è applicato (la procura di Napoli ha sollevato conflitto di attribuzione). Nel momento in cui lo stesso presidente riconosce che la dichiarazione d'intenti (la dichiarazione, prevista dal regolamento, nella quale il collaboratore dovrebbe dire subito tutto) non è concepibile, che sarebbe un grave errore - lo dice a pagina 36 e seguenti - « prevedere che debbano essere indicati anche i riscontri, perché si rimetterebbe ad un organo amministrativo la valutazione dell'attendibilità della dichiarazione del pentito », ebbene si dovrebbe dire che il regolamento sul punto eccede dalla legge e va pertanto modificato. Lo si deve dire con grande chiarezza. Questo è il punto centrale, sul quale noi insistiamo con forza, sulla base delle stesse argomentazioni che ci sottopone la relazione ma inquadrando nella prospettiva di una richiesta di cambiamento della legge.

Per quanto riguarda l'intervento del procuratore nazionale antimafia, si considera solo il parere obbligatorio. Anche a questo proposito, vi rendete conto, ma non lo dite con chiarezza, che esiste la possibilità che il procuratore antimafia ritenga le indagini collegate. Evidentemente in quel punto il regolamento è contro la legge - lo dite anche voi, sia pure in un modo criptico -, ma anche il parere facoltativo è certamente illegittimo. Forse lo fate capire, ma lo avete tenuto nella penna (parlo al plurale sia perché non so se la relazione è opera diretta ed esclusiva del presidente, sia per il rispetto che comunque le debbo).

Tutti gli altri aspetti non possiamo assolutamente dividerli. Si parla di restrizione del numero delle persone da proteggere e si determina una confusione, poiché l'articolo 366 definisce quali sono i prossimi congiunti e c'è poi una estensione già contenuta nella legge; sarebbe assurdo limitare l'applicazione della legge in un punto nel quale fortunatamente essa è chiara. È discutibile anche la questione del

numero dei reati a cui si riferisce il collaboratore di giustizia, anche questo da restringere, secondo la relazione. Un altro punto di questo regolamento assolutamente inammissibile riguarda la custodia extracarceraria (anche a questo proposito, pertanto, deve essere chiesta una modifica): mi riferisco al fatto che per la custodia extracarceraria debba intervenire il parere della polizia penitenziaria del dipartimento penitenziario. Nel documento da noi presentato sono esposte chiaramente le ragioni per le quali riteniamo ciò inopportuno e inammissibile.

Per tutti questi motivi sommariamente esposti, riteniamo non si debba passare all'esame della relazione del presidente.

VITTORIO TARDITI. Signor presidente, non utilizzerò tutti i dieci minuti a mia disposizione, poiché ritengo che l'esame delle argomentazioni contenute nella questione pregiudiziale, anche alla luce di quanto ha detto il collega che mi ha preceduto, faccia rilevare come queste in realtà, almeno ad avviso del gruppo che rappresento, siano prive di fondamento. In effetti, i rilievi che si pongono a fondamento dell'eccezione pregiudiziale intervengono sul merito della relazione e costituiscono un'analisi della relazione medesima compiuta con spirito critico che peraltro non deve essere sottovalutato. La critica, infatti, è costruttiva laddove miri ad aiutare il lavoro svolto e non a distruggerlo completamente.

Se la proposta di relazione viene criticata perché, ad avviso dei sottoscrittori, non contiene alcun cenno alla situazione concreta in cui si trovano i collaboratori di giustizia e i loro familiari, rimando a quanto si afferma nelle dichiarazioni preliminari e a quanto emerge chiaramente da una lettura complessiva del documento che consente di darne una valutazione positiva, poiché è storicamente incentrato su una serie di premesse, di considerazioni e di conclusioni. Come tale non può essere oggetto di una critica; sarebbe criticabile laddove fosse superficiale o si limitasse a prendere in esame alcuni elementi piuttosto che altri.

Non vorrei, cari colleghi, presidente, che qui si riecheggiassero volutamente le divergenze sull'interpretazione del ruolo dei pentiti o quantomeno sulla loro gestione che erano echeggiate durante le audizioni di alcuni magistrati nel corso delle quali il dottor Vigna era schierato su una certa posizione e il dottor Lo Forte e il dottor Maddalena su una completamente diversa (o perlomeno più critica). Le osservazioni emerse in quelle occasioni non solo sono state rilevate e sono contenute nella relazione nella parte relativa alle proposte della Commissione (cito in particolare le pagine 35, 46 e 48), ma l'intera relazione va anche nel senso di un esame non solo della problematica fin qui sviluppata ma anche delle proposizioni che da essa nascono e dalle considerazioni che abbiamo rilevato in tutti gli esami che abbiamo portato a fondo compiutamente.

Sarebbe molto scorretto ritenere pregiudizialmente illegittima una relazione del presidente della Commissione perché, se, come ho già detto in premessa, i commissari possono avere opinioni diverse, non per questo l'intero lavoro della Commissione o del presidente deve essere delegittimato.

Il regolamento al quale facciamo riferimento è un atto del Governo, quindi rispetto ad esso deve esserci una presunzione di legittimità. Pertanto, ogni critica che venga condotta per puro e semplice « sfascismo » – mi sia consentita questa brutta espressione –, cioè per portare allo sfascio qualunque lavoro giunga all'esame della Commissione, ritengo non debba essere accolta. Considero quindi necessario procedere all'esame della relazione e condurlo fino in fondo, poiché, a nostro avviso, essa contiene tutti i requisiti di legittimità e non può essere delegittimata soltanto sulla base delle valutazioni di questo o quel commissario o di un gruppo di commissari.

GIROLAMO TRIPODI. Come ha ricordato poc'anzi il collega Bertoni, abbiamo presentato una questione pregiudiziale di non passaggio all'esame della relazione, che il presidente da molto tempo ha sotto-

posto alla Commissione, poiché riteniamo che essa non corrisponda alla nostra posizione nei confronti del regolamento emanato dal ministro a seguito delle indicazioni della commissione centrale. Sulla base di questa relazione, infatti, non si capisce se i collaboratori di giustizia hanno rappresentato un deterrente importante, decisivo, nella lotta alla mafia – come noi riteniamo – insieme ad altri due strumenti: la legge sulla confisca dei proventi degli arricchimenti illeciti dei mafiosi e le misure di massima sicurezza per i detenuti mafiosi più pericolosi, cioè l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

Proprio su questi punti, ed in particolare su quelli relativi al pentitismo ed al carcere duro, si è scatenata, da qualche anno, una campagna diretta a delegittimare e quindi ad abbattere le conquiste che erano state realizzate col pagamento di un grande prezzo da parte di chi le aveva sostenute, da La Torre a Falcone, a Borsellino ed altri, caduti proprio perché si erano posti sul terreno della lotta alla mafia individuando in quelli che ho indicato gli strumenti decisivi per vulnerare la compattezza dell'organizzazione criminale e mafiosa comunque definita.

Questa campagna è stata portata avanti e molti sono stati i risultati raggiunti da coloro che aspettavano che quelle norme, che avevamo conquistato, fossero messe in discussione e quindi delegittimate, appunto per togliere di mezzo strumenti che avevano garantito determinati risultati. Voglio ricordare in questa sede che, se non ci fossero stati i collaboratori di giustizia, Riina sarebbe ancora libero insieme ad altri pericolosi mafiosi latitanti.

Purtroppo, questa situazione di attacco agli strumenti decisivi per la lotta alla mafia, quelli più capaci di incidere, ha trovato anche nella relazione una certa accoglienza. Del resto, nei giorni scorsi lo stesso presidente ha avuto modo di fare dichiarazioni pubbliche: non so se il presidente della Commissione antimafia possa assumere una tale posizione. Questo conferma che le cose stanno ben diversamente da come dice il capogruppo di forza Italia in Commissione: non si tratta di valuta-

zioni unilaterali perché, nel momento in cui vengono fatte affermazioni così gravi di denigrazione e, quindi, di svalutazione totale del ruolo del collaborante, come possiamo pensare che si possa combattere la mafia? La relazione si muove proprio in questo contesto poiché non fa alcun richiamo - e, del resto, non poteva farlo - a questa campagna di delegittimazione, di attacco violento che è stato sferrato contro strumenti che hanno dato dei risultati e sono capaci di offrire un contributo decisivo nella lotta alla criminalità organizzata.

Quanto detto è dimostrato dal fatto, che abbiamo denunciato altre volte, che alcuni collaboratori di giustizia non si sentivano più garantiti per poter continuare nella loro collaborazione. Sono recenti le dichiarazioni in tal senso di collaboratori che hanno dato un grande contributo; mi riferisco a Marino Mannoia ed a Di Maggio: collaboratori di questo livello si sono rifiutati di rispondere dichiarando che lo Stato non dà più affidamento. Tutto ciò non è vero, ce lo stiamo inventando noi o si tratta di realtà, che abbiamo registrato? E non è forse vero che questa campagna ha portato, attraverso la logica dell'attacco trasversale, anche al massacro, in Sicilia, di alcuni familiari di pentiti?

Tutto questo attacco ha trovato nel regolamento un garante. La legge stabiliva che il regolamento dovesse mirare soltanto alla realizzazione del programma di protezione, non prevedeva certo che dovesse superare, scavalcare e stravolgere la legge stessa; eppure, così come è stato fatto, il regolamento ha queste caratteristiche, porta allo stravolgimento della legge, è un arbitrio, è quindi uno strumento contro la legge. Questo è il punto: il regolamento è contro la legge, che gli affidava soltanto il compito di realizzare il programma di protezione dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari. Invece, il regolamento ha stravolto tutto, per cui oggi è messa in discussione la possibilità di utilizzare i pentiti, sia sul piano pratico sia su quello della protezione. Non c'è garanzia e protezione, addirittura mancano i mezzi finan-

ziari per poter garantire l'assistenza materiale.

A tale riguardo, cari colleghi, caro presidente, in questi giorni abbiamo assistito persino alla presentazione da parte della procura di Napoli di ricorsi alla Corte costituzionale contro il decreto. Lei ha dichiarato, presidente, di aver raccolto l'opinione di alcuni magistrati; io so che tutti i magistrati che sono impegnati in prima linea e che rischiano in ogni momento la loro vita per lottare contro la criminalità organizzata hanno reagito a questo regolamento ed hanno richiamato l'attenzione sulla pericolosità della campagna di delegittimazione che viene portata avanti.

Di fronte a questa situazione, caro presidente, non può essere accettata una relazione che non coglie l'aspetto che ho indicato ed anzi, sostanzialmente, agevola la campagna di delegittimazione che viene condotta.

LUIGI RAMPONI. Signor presidente, a me pare che qui si mescolino due aspetti diversi. Da una parte si fa una serie di puntuali osservazioni su quello che la relazione dice; dall'altra si fa una premessa per dire che non si intende discutere la relazione. Il senatore Bertoni afferma che manca un'adeguata premessa o che, quanto meno, la premessa non è incisiva, poi entra nel merito di tutte le osservazioni contenute nella proposta che stiamo discutendo, e individua alcuni punti che a suo parere sono insoddisfacenti e che vanno rivisti e corretti. Io vorrei però invitare tutti i colleghi a considerare che, se non altro nel rispetto di ciascuno di noi, chiunque sia il commissario che presenta una relazione, è corretto esaminarla e discuterla perché diventi la relazione di tutti e venga poi approvata dalla Commissione. Non vedo quale logica vi possa essere nel dire ad uno di noi, nel momento in cui presenta una relazione, che non è nemmeno il caso che venga discussa passo per passo. Mi sembra una cosa non dico irragionevole, ma inconcepibile. Io ho vissuto un'esperienza analoga: ho fatto un piccolo sforzo e ho presentato a questa assemblea una piccola proposta, che è stata discussa

e cambiata, perché ognuno deve avere poi il *fair play* di accettare tutte le considerazioni che vengono espresse: dopo di che, se durante l'esame emergesse che va cambiato proprio tutto, si cambi anche tutto, se la maggioranza ed il contributo di tutti porteranno ad un completo cambiamento. Questo, però, non significa che non si debba discutere un documento di lavoro presentato alla Commissione.

La Commissione potrà trovare probabilmente una forma più incisiva per dare l'idea dell'importanza che noi riconosciamo ed attribuiamo al fenomeno dei pentiti (i collaboratori di giustizia non sono il risultato dell'iniziativa di nessuno, sono un fatto che è accaduto, anche se facilitato, se si vuole, dal carcere duro, da ripensamenti o da altro). Si dice che « sulla base di una diffusa e convalidata esperienza giudiziaria non può mettersi in dubbio l'importanza del contributo, tanto in termini di conoscenza, quanto di risultato investigativo e processuale »... Vedremo di trovare una forma italiana ancora più incisiva, ma mi pare che questo tagli la testa al toro, in relazione a tutti i discorsi su una individuata campagna diffusa contro i pentiti. A questo proposito devo dire che io non ho la sensazione che tale campagna esista, ma lo valuteremo nel momento in cui discuteremo.

Si fa accenno alla questione delle risorse: in questa sede non ho mai sentito parlare di carenza di risorse. Mi sono informato in proposito e so anche quanto è previsto nel bilancio: so che vi è un regolare incremento in fase di assestamento, ma so anche che nessuno si è mai lamentato di non poter esercitare l'adeguata tutela dei mille e più pentiti (che, compresi gli aggregati, arrivano a cinquemila), quindi non capisco. Comunque, se vi è questo problema verifichiamolo, discutiamone. Analogo discorso vale anche per altri aspetti.

Il mio invito, pertanto, è volto a non ribaltare tutto, ma a compiere un atto... Non so cosa si penserebbe quando, fuori di qui, si venisse a sapere che la relazione non è stata accettata senza nemmeno discuterla, cioè non dico per principio, ma

perché già ad una prima lettura si è rivelata assolutamente incorreggibile, assolutamente non integrabile, quando poi, collega Bertoni, questo non lo possiamo dire (*Commenti del senatore Bertoni*). Non lo possiamo dire, ho appena fatto l'esempio della tua osservazione secondo cui la premessa non è abbastanza efficace ed ho fatto l'esempio delle risorse, ma potrei citarne tanti altri. Quindi, invito i colleghi a riflettere sul fatto che, nel rispetto reciproco, è più giusto che prendiamo la decisione di discutere la relazione in questione, lasciando ciascuno libero di insistere affinché ad essa sia dato il tono che ritiene giusto; in tal modo potremmo utilizzare il lavoro prezioso di un nostro collega, anche se, presidente, per giungere ad una conclusione che consista in un accordo, se non unanime, quanto meno corrispondente alla maggioranza delle opinioni dei presenti.

Per concludere, quindi, affermo di apprezzare la relazione che è stata presentata, che a me sembra esauriente; però accetto anche le osservazioni che sono state fatte. Nel corso dell'esame molto probabilmente concorderò con alcune opinioni, mentre sarò di parere diverso rispetto ad altre; ma la soluzione che indico ed alla quale invito tutti ad accondiscendere è quella di discutere la relazione facendo in modo che ciascuno possa fornire il suo contributo affinché essa diventi il più possibile soddisfacente per la Commissione antimafia.

SONIA VIALE. Dirò solo poche parole per ribadire la volontà di giungere alla votazione della questione pregiudiziale, dividendone il contenuto in relazione sia alla parte introduttiva sia alla parte in cui si sottolinea la mancanza di un indirizzo chiaro per quanto riguarda la dichiarazione di intenti che, come è stato sottolineato anche nelle audizioni svolte da questa Commissione, presenta seri problemi per quanto riguarda le conseguenze negative anche sul piano processuale. Anche ad altri punti sottolineati da alcuni colleghi penso dovrebbe essere attribuita una diversa attenzione.

Vorrei anche introdurre un argomento nuovo, forse non contenuto neppure nella relazione, ma che è frutto di una mia valutazione sulla base della visita effettuata al carcere di Spoleto. Se, infatti, nella relazione da un lato vengono sottolineati i rischi della detenzione extracarceraria, per cui si auspica che tale detenzione venga concessa solamente quando il programma di protezione viene effettivamente concesso ai pentiti, dall'altro lato si omette di prendere in considerazione i rischi derivanti dalla concentrazione di collaboratori nei carceri, aspetto che è emerso nel corso della visita a Spoleto. Si può infatti verificare il caso che la concentrazione nelle sezioni comuni di numerosi collaboratori ancora in attesa dell'approvazione del programma faccia nascere la tentazione di mettersi d'accordo, aspetto che è stato anche sottolineato nel corso delle audizioni dei magistrati. Bisognerebbe allora far sì che vi fossero maggiori controlli su questo versante ed anche per quanto riguarda gli spostamenti dei collaboratori di giustizia nei vari penitenziari, fenomeno molto frequente. Accade infatti abitualmente che i pentiti chiedano di essere trasferiti da un carcere all'altro, tante volte per ragioni poco chiare. Quindi, ritengo necessario accertare e verificare, ogni volta, per quale motivo un collaboratore di giustizia chiede di essere trasferito ed accogliere la sua richiesta in base alla motivazione addotta. Questa questione, peraltro, è emersa durante la visita presso il carcere di Spoleto; abbiamo infatti verificato che gli spostamenti da un istituto penitenziario all'altro avvengono con molta frequenza, senza ragioni apparenti, e ciò può consentire ai pentiti di mettersi d'accordo.

L'istituto della collaborazione è molto importante per il raggiungimento di determinati risultati e come tale deve essere sfruttato nel modo migliore possibile, senza dare spazio a qualsiasi tentativo di delegittimazione nei confronti dei collaboratori di giustizia.

GIUSEPPE AYALA. La scelta di intervenire molto brevemente mi è imposta dalle moltissime questioni che avrei da af-

frontare, con riguardo alla relazione del presidente ed al fenomeno del pentitismo, questioni che non tratterò perché probabilmente è sufficiente un richiamo recettizio alle dichiarazioni del senatore Bertoni, che condivido integralmente. Tale richiamo mi consente di passare direttamente ad alcune mie personali considerazioni, senza ripetermi, rispettando il breve termine che — giustamente — ci è stato assegnato, anche per non tediare i colleghi, tenuto altresì conto — come si dice nelle aule di giustizia — dell'ora tarda.

Ritengo che l'importanza del fenomeno dei pentiti sfugga ai più; dico questo alla luce della mia lunghissima esperienza, perché, come è noto, da Buscetta in poi mi sono occupato, finché sono stato a Palermo, di moltissimi pentiti. Del loro contributo conosco non soltanto l'aspetto processuale, ma anche quello extraprocessuale.

Quando si affronta la questione dei pentiti, avendo una qualche competenza — non mi riferisco a nessuno in particolare, sebbene non mi pare vi sia una grande diffusione della consapevolezza del problema — si presentano due aspetti, distinti tra loro; il primo, più significativo, più importante, è l'aspetto processuale, cioè la verifica della fondatezza del contributo processuale delle dichiarazioni del pentito. Questa valutazione non può — per la verità, nessuno lo mette in discussione — che competere ai magistrati inquirenti prima, e giudicanti poi; si tratta di una valutazione che riguarda e non può che riguardare la magistratura, l'ordine giudiziario.

Vi è poi una serie di problemi connessi di ordine extraprocessuale, attinenti soprattutto alla sicurezza personale del pentito e dei suoi familiari, ed alla garanzia di una gestione — parola bruttissima che tutti utilizzano, e quindi non vedo perché non debba usarla anch'io — extraprocessuale del pentito. L'ondata delegittimatoria nei confronti dei pentiti non è una novità nel nostro paese; essa ha matrici diverse, alcune palesemente interessate, altre sicuramente in buona fede, e queste ultime sono le uniche di cui intendo occuparmi. Delle prime è superfluo perché chi ha fatto

qualcosa e ha da temere dall'ipotesi che qualcuno dei suoi interlocutori si penta, evidentemente è un farabutto e di lui evitiamo di occuparci. Chi, invece, verosimilmente in buona fede, si lascia condizionare da una periodica – almeno dal 1984 in poi – alzata di scudi contro il pentitismo, questo è un mio interlocutore, al quale mi rivolgo con altrettanta buona fede.

La categoria dei pentiti non esiste, non la si può costruire concettualmente; esistono singole vicende di criminali – potrei dire ex criminali – che, per una ragione o per l'altra, spesso la meno commendevole possibile, collaborano con l'autorità giudiziaria e raccontano tutto, talvolta soltanto parte, di ciò che è a loro conoscenza sull'organizzazione di cui hanno fatto parte ed al cui interno hanno militato. Altri sono calunniatori, depistatori, tutto quello che volete; certamente vi è una componente negativa, o se volete « pericolosa », ma, come è stato dimostrato, è nettamente minoritaria.

Vi è poi un aspetto rilevante: non esiste categoria, astrattamente concepibile, e comunque quella dei pentiti non lo è, in cui una componente distorta, certamente esecrabile per certi versi, ma assolutamente minoritaria (stando alle vicende processuali che hanno riguardato il fenomeno), possa inficiare tutta la categoria stessa. Sarebbe come dire che essendoci stato in Parlamento qualche ladro – forse ve ne è ancora qualcuno – siamo tutti ladri: questo non è accettabile, e infatti non lo accettiamo. Pur essendoci stato sicuramente qualche pentito che ha agito in un certo modo – e personalmente ne ho avuto qualche esperienza – questo non ci ha fatto perdere per un solo momento la consapevolezza dell'importanza del contributo degli altri collaboratori, cioè quelli che hanno consentito di raggiungere determinati risultati. Per esempio, nonostante due rinvii subiti, a tre anni dalla strage di Capaci, oggi a Caltanissetta si apre il processo contro i responsabili dell'assassinio di Falcone, della sua consorte e del personale della scorta, con 49 contributi dei pentiti. Vi sono stragi che per decenni

sono rimaste impunte, perché non se ne è mai scoperta la ragione; adesso, devo dire la verità, è legittimo nutrire qualche speranza, grazie anche, sebbene non soltanto, al contributo dei pentiti. Oggi imputati del calibro che tutti conoscete – è perfettamente inutile che citi l'elenco dei nomi – sono davanti ai giudici per rispondere delle loro responsabilità, che sono di una eccezionale gravità.

Allora, chi si occupa dei pentiti? Presidente, lei non può fare le dichiarazioni che ha fatto. Lei non può mostrarsi nella sua qualità...

PRESIDENTE. Le ricordo che le mancano due minuti...

GIUSEPPE AYALA. Quello che penso lo posso dire in un minuto, anche in trenta secondi, perché la sintesi è una delle poche cose che mi competono.

Il presidente della Commissione parlamentare antimafia non può fare le dichiarazioni che ha fatto lei; non può mostrarsi infastidita. Perché cita il pentito che va al mare con la famiglia – non so nemmeno se sia vero – ed omette di citare i pentiti cui hanno ucciso decine di familiari? Personalmente, da una persona che riveste un incarico istituzionale di questa rilevanza pretenderei che stia zitta, o che non ricordi nulla, oppure che ricordi la parte più utile a segnalare l'importanza del problema! Se poi un pentito è andato al mare con la famiglia questo non significa che Buscetta o Marino Mannoia – cito pentiti di mafia che conosco, ma l'elenco potrebbe essere lunghissimo, perché sono centinaia – non abbiano dato alcun contributo, ma abbiano creato soltanto scompiglio nella corretta amministrazione della giustizia e, quindi, debbano essere in qualche modo delegittimati.

La relazione in discussione è frutto del suo atteggiamento. Non entro assolutamente nel dettaglio delle voci; al riguardo, condivido pienamente l'intervento del senatore Bertoni: non dobbiamo discutere la sua relazione, perché emergerebbe un taglio della Commissione che io, finché ne farò parte, non condiderò mai.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ayala.

La collega Scopelliti dovrebbe specificare per quale motivo chiede di parlare, poiché i rappresentanti dei gruppi sono già intervenuti.

FRANCESCA SCOPELLITI. Desidero intervenire per una mozione d'ordine. In questa Commissione, grazie alle mozioni di sfiducia o alle questioni pregiudiziali presentate da qualche gruppo politico, non riusciamo mai a parlare di nulla, riducendo poi tutto a comunicati stampa dove si dice che la Commissione non riesce a lavorare, anzi aiuta la mafia, se non addirittura convive con essa. A questo punto credo allora che si debba fare un'eccezione e allargare la discussione non più a un deputato per gruppo per consentire ad ognuno nella propria responsabilità e coscienza di intervenire sulla base delle proprie esperienze, della propria cultura, del proprio credo, e non solo con l'esperienza in materia dell'onorevole Ayala. Ciascuno di noi, infatti, potrà anche avere in materia esperienze professionali diverse e convinzioni che potranno non essere in linea con quelle dell'onorevole Ayala ma non per questo meno degne di attenzione e di ascolto.

Pertanto, signor presidente, considerata l'importanza della materia, determinante non solo riguardo al regolamento dei pentiti ma anche al funzionamento dei lavori della Commissione, chiedo che la discussione venga allargata a tutti i componenti, indipendentemente dal gruppo di appartenenza.

PRESIDENTE. In via eccezionale ritengo di consentirle un intervento, nei termini già concessi agli altri commissari.

FRANCESCA SCOPELLITI. Ringrazio il presidente ed i colleghi di consentirmi di prendere la parola, non approfitterò della loro cortesia e sarò veramente brevissima.

Mi duole moltissimo che non si discuta il documento presentato dalla presidente perché avrei voluto esprimere il mio disaccordo con il medesimo, per esempio lad-

dove, in quella che è una sorta di conclusione, si dà fiducia cieca all'attività dei collaboratori di giustizia, senza alcun filtro e senza alcuna analisi più specifica che vengono invece in un certo senso previsti nel nuovo regolamento. A pagina 30, per esempio, si dice che l'attività, il contributo dei collaboratori di giustizia è *tout court* fondamentale, senza pensare che molte volte, come lo stesso onorevole Ayala ribadiva, il depistaggio di una parte dei collaboratori di giustizia ha provocato danni a persone anche innocenti molto più gravi di quelli che si possono arrecare al familiare del pentito. Quest'ultimo, infatti, è comunque qualcuno che vive in uno stato criminoso, in un ambiente criminoso e subisce quella che è, direttamente o indirettamente, una sua scelta di vita. Molte volte il collaboratore di giustizia...

MASSIMO BRUTTI. Cose da pazzi!

FRANCESCA SCOPELLITI. Non puoi dire cose da pazzi, caro Brutti, perché molte volte - anche numericamente inferiori ma qualitativamente di gran lunga maggiori - i collaboratori hanno colpito persone innocenti, provocando la loro morte, se non fisica, almeno morale, e questo in un paese libero e democratico deve essere inaccettabile per qualsiasi gruppo o forza politica. Ma ho scoperto che ormai la nostra attività parlamentare - e mi dispiace constatarlo alla mia prima esperienza - è gestita in Italia dalla magistratura. In Commissione giustizia al Senato stiamo discutendo un provvedimento sulla custodia cautelare sul quale pesa un parere espresso dal Consiglio superiore della magistratura. Sulla materia relativa al regolamento dei pentiti, di cui stiamo discutendo non è intervenuto il Consiglio superiore della magistratura, ma il procuratore capo di Napoli Cordova. Allora, tutta la gestione della giustizia in Italia è governata dalla magistratura, che non credo sia imparziale: ho la presunzione di affermare con certezza che comunque si tratta di giudizi di parte, e non democratici, trasparenti.

In questa Commissione l'unico atteggiamento che ormai si riscontra, seduta dopo seduta, tanto che - fatemelo dire con franchezza - viene quasi la noia di partecipare ai lavori, è quello di inveire contro la presidenza, che rappresenta una certa forza politica, torno a dire con mozioni di sfiducia prima, e con pregiudiziali poi, ma il contenuto, la sostanza, non cambia. Vi è la volontà continua di criminalizzare un gruppo politico, che certo avrà pur dato fastidio il 27 marzo dello scorso anno nei risultati elettorali e continua a dare fastidio perché diventa elemento di disturbo, ma non si può dire, come ha fatto oggi il senatore Tripodi in Commissione giustizia al Senato, che il Governo Berlusconi, l'onorevole Berlusconi, forza Italia, il polo del buon Governo e tutti quelli che ne fanno parte, sono conniventi con la mafia o con la criminalità organizzata.

Non è possibile continuare a lavorare in questo modo...

GIROLAMO TRIPODI. Non ho detto questo!

PRESIDENTE. Lasciate terminare la senatrice Scopelliti, la mancano tre minuti.

GIROLAMO TRIPODI. Non deve dire bugie.

FRANCESCA SCOPELLITI. Avrei desiderato poter discutere la relazione del presidente in maniera serena, intelligente, anche per godere, perché no, delle esperienze del collega Ayala o del collega Arlacchi; sarei stata felice di arricchirmi della loro esperienza e del loro sapere. Mi sarebbe piaciuto discuterne, ripeto, perché in effetti la relazione non fa altro che ribadire quella che è stata la condivisione, il frutto del lavoro di una *équipe*, di una commissione (che non credo porti la firma del Presidente Berlusconi), di un gruppo di lavoro del quale facevano parte il dottor Vigna, il dottor D'Ambrosio e altri credo al di sopra di ogni sospetto. Probabilmente si possono trovare motivi di scontro e di confronto, ma non per questo si può, con un colpo di spugna, buttare tutto il lavoro a

mare, perché in questo modo l'attività della Commissione risulta bloccata.

Vorrei fare un'ultima osservazione alla collega Viale la quale, beata lei, va a visitare le carceri, però va a Spoleto a trovare i pentiti...

SONIA VIALE. Ma si trattava di una missione della Commissione antimafia!

FRANCESCA SCOPELLITI. Prima ancora dell'incarico parlamentare sono andata in giro per le carceri, nelle quali ho trovato persone innocenti e persone colpevoli. Alcuni innocenti sono costretti nel carcere dalla delazione di un pentito il quale, in cambio dello stipendio a fine mese e della protezione per tutta la famiglia preferisce accusare a man tratta chiunque gli venga suggerito o gli passi per la testa. Il problema del collaboratore della giustizia, quindi, a mio avviso merita - con grande senso di responsabilità e messi da parte le posizioni politiche e i desideri di colpire questo o quell'uomo politico, questo o quel gruppo politico - un approfondimento, per far sì che la relazione venga migliorata, corretta, studiata ed approfondita, e che alla fine si trovi una soluzione al problema gravissimo dei collaboratori della giustizia.

PRESIDENTE. Confermo che quella a Spoleto è stata una missione della Commissione alla quale vi è stata scarsissima partecipazione.

Prima della votazione sulla questione pregiudiziale, permettetemi di esprimere il mio vivo rammarico su quanto è accaduto oggi in Commissione perché credo che se vogliamo dare dei buoni segnali, questo non lo sia senz'altro. Poiché avevamo iniziato una discussione, a mio avviso molto interessante, su posizioni diverse ma sulle quali comunque sicuramente si poteva trovare una concordanza, sarebbe stato molto positivo portarla a termine, pur mantenendo, ripeto, ciascuno le proprie posizioni e le proprie critiche, apportando anche modifiche integrali - non ho alcun pregiudizio al riguardo - su quella che era una mia proposta di lavoro che avevo

avanzato prima della discussione proprio perché rappresentasse una sorta di canovaccio. Certamente, ripeto, non si trattava di nulla di definitivo e non pretendo di avere ragione. Ribadisco quindi il mio rammarico per l'assenza di una discussione aperta, leale su tutti i punti, quelli da condividere e quelli da criticare; perché non è un fatto personale, è una semplice proposta di lavoro, fatta da una persona che ha ritenuto di lavorare, di dare la possibilità di un filo di discussione, magari poi anche da cambiare integralmente. E mi dispiace che, su un argomento sicuramente così importante, fondamentale, vitale, soprattutto ora che sono in corso grossi processi, si dia invece un esempio negativo. Di questo mi dispiaccio profondamente.

Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

RENATO MEDURI. Signor presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto...

LUIGI RAMPONI. Chiedo la parola...

PRESIDENTE. Mi dispiace, la discussione è terminata.

LUIGI RAMPONI. Sì, ma non voglio continuare la discussione; vorrei sapere, però, nel caso in cui non si passi all'esame della proposta di relazione, cosa avverrà per quanto riguarda il nostro parere sul regolamento dei collaboratori di giustizia.

PRESIDENTE. Si deve votare la pregiudiziale relativa al passaggio all'esame della relazione; il resto si valuterà successivamente.

RENATO MEDURI. Signor presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non sono previste dichiarazioni di voto e la discussione è terminata.

RENATO MEDURI. Per quale ragione non si può parlare per dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Lo stabilisce il regolamento. Senatore Meduri, come avevo precedentemente precisato, ampliando i termini regolamentari di cinque minuti a testa, ho consentito l'intervento di ciascun rappresentante di gruppo per dieci minuti; inoltre, in via eccezionale, ho dato la parola anche alla senatrice Scopelliti, in quanto rappresentante, all'interno del proprio gruppo, di una specifica componente politica. Tuttavia, si sono ormai espressi tutti i rappresentanti dei gruppi, per cui non posso più dare la parola ad alcuno, secondo quanto previsto dal regolamento.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la questione pregiudiziale.

(È approvata).

Rimane pertanto stabilito che non si passi all'esame della proposta di relazione.

Discussione della relazione sul caso Mandalari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione sul caso Mandalari.

L'onorevole Ayala ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Signor presidente, voglio farle presente che ho ricevuto a suo tempo l'incarico di stendere la relazione e sono stato molto solerte, come è mio costume, quando posso, nel farlo. Lo sono stato assai meno dopo, devo dire, anche per impegni sopravvenuti, ed ho appreso che, successivamente al deposito della mia relazione, è pervenuta altra documentazione che riguarda il caso Mandalari...

PRESIDENTE. Non mi sembra proprio; assolutamente no.

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Mi è stato confermato di sì. Questa relazione l'ho presentata ai primi di marzo, due mesi fa, presidente.

PRESIDENTE. A me risulta che la documentazione fosse completa.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Vi sono diversi colleghi che mi hanno informato di questo fatto. Se vi fosse, ovviamente vorrei esaminare la nuova documentazione.

PRESIDENTE. A me non risulta assolutamente; sospendo comunque brevemente la seduta per compiere tale verifica.

La seduta, sospesa alle 21,55, è ripresa alle 22,15.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Tarditi ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

VITTORIO TARDITI. Farò la seguente dichiarazione, che lascerò agli atti: « Al presidente della Commissione antimafia. I gruppi di forza Italia ed alleanza nazionale nella Commissione prendono atto che non per la prima volta non viene neppure discussa una relazione presentata per una questione pregiudiziale fondata su argomenti inesistenti e preconcepi » (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere.

VITTORIO TARDITI. « Preso atto altresì che questo grave atto di sfiducia promosso dalla attuale maggioranza fa seguito a numerosi altri episodi di intolleranza nei confronti del presidente della Commissione, che è vittima di atteggiamenti strumentali (critiche alla relazione sono state espresse addirittura antecedentemente al deposito della stessa)... »

ANTONIO DEL PRETE. Il che è vergognoso, presidente !

VITTORIO TARDITI. « ...che neppure le doglianze espresse reiteratamente al Presidente della Camera circa l'attuale composizione della Commissione priva del suo *plenum* sono state ascoltate. Ciò premesso

i gruppi di forza Italia ed alleanza nazionale dichiarano di abbandonare per protesta la seduta e di essere intenzionati a recarsi presso i Presidenti delle Camere ed il Presidente della Repubblica per denunciare il grave stato di disagio determinatosi, invitando la presidente a non convocare la Commissione fino alla accettazione delle richieste da noi presentate » (*Commenti*).

(I parlamentari dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale si allontanano dall'aula della Commissione).

RAFFAELE BERTONI. Non capisco la questione relativa alle critiche alla relazione prima del deposito.

ANTONIO DEL PRETE. È che siete in malafede, colleghi! (*Commenti - Proteste*).

RAFFAELE BERTONI. Vorrei sapere cosa significa « prima del deposito » (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito tutti...

GIUSEPPE AYALA. Quando dici « siete in malafede » a chi ti rivolgi? (*Vivi commenti del deputato Antonio Del Prete*).

ANTONIO BARGONE. Del Prete, non sei abilitato a parlare !

ANTONIO DEL PRETE. Neanche tu ! Avresti dovuto tener conto di questa Commissione !

ANTONIO BARGONE. Risponderai in tribunale ! Con quella faccia dovrai rispondere in tribunale !

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego (*Proteste del deputato Antonio Del Prete*).

ANTONIO BARGONE. In tribunale dovrai rispondere, e non ti permettere. Tu risponderai in tribunale !

ANTONIO DEL PRETE. Rispondo a questa Commissione !

ANTONIO BARGONE. Tu non ti puoi permettere... Tu non sei in grado, non sei all'altezza...

ANTONIO DEL PRETE. Vai al diavolo!

PRESIDENTE. Colleghi, un po' di correttezza!

ANTONIO BARGONE. Sarai chiamato in tribunale, e non solo tu (*Proteste del deputato Antonio Del Prete*).

PRESIDENTE. Onorevole Del Prete, la prego.

ANTONIO BARGONE. Tu non puoi parlare di malafede! (*Vivaci proteste del deputato Antonio Del Prete*).

PRESIDENTE. Onorevole Del Prete, onorevole Bargone, vi prego di tacere!

ANTONIO BARGONE. Del Prete, tu non sei titolato a parlare. Vai, vai.

PRESIDENTE. Vi prego di tacere!

ANTONIO BARGONE. Vai, Del Prete, vai!

ANTONIO DEL PRETE. Vai tu, Bargone!

Chiedo di parlare per fatto personale.

ANTONIO BARGONE. Vai, Del Prete!

PRESIDENTE. A questo punto, poiché quanto sta accadendo non è dignitoso, dispongo che l'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia disattivato.

Colleghi, occorre tenere dei comportamenti corretti... (*Commenti*). Sto parlando per tutti. È stata data lettura di un documento per il quale non c'era bisogno di sghignazzare (*Commenti*). Le reazioni ci sono state (*Proteste*).

FRANCESCA SCOPELLITI. Come è possibile dire che non ha sghignazzato nessuno? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi. Ciascuno è legittimato a tenere il comportamento che crede, senza bisogno di eccedere nelle proprie esasperazioni.

ANTONIO BARGONE. Presidente, parliamo di questo...

MASSIMO BRUTTI. Presidente, lei deve censurare, poiché non risulta che qualcuno abbia criticato la sua relazione prima che fosse scritta...

PRESIDENTE. Io non censuro nessuno e non accetto ordini da lei, senatore Brutti! Sono io il presidente; quando lo sarà lei potrà censurare quello che vorrà!

ANTONIO BARGONE. Non avrebbe dovuto far leggere un documento che non c'entrava niente con l'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Questa è opera mia e la prego di tacere su questo punto!

ANTONIO DEL PRETE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Adesso non è possibile, potrà farlo al termine della seduta, dopo che l'onorevole Ayala avrà svolto la sua relazione.

ANTONIO DEL PRETE. Mi riservo di comunicare per iscritto le mie intenzioni. Anche all'onorevole Bargone! (*Commenti*). Cosa vuoi?

PRESIDENTE. Onorevole Del Prete, per favore chiudiamo questa conversazione che mi pare assolutamente deprecabile.

RAFFAELE BERTONI. Presidente, voglio che rimanga agli atti...

PRESIDENTE. È tutto agli atti, senatore.

RAFFAELE BERTONI. Prima non ho potuto esprimermi a causa delle urla che ci sono state. Nel documento letto dall'onorevole Tarditi si dice testualmente che alla relazione sono state mosse critiche prima che essa fosse depositata. A questo punto l'onorevole Del Prete ha aggiunto: « È una cosa vergognosa ». Voglio sapere a chi si riferisca quella parte del documento,

che d'altro canto non sta né in cielo né in terra, perché non vedo come si possa criticare una relazione che non sia stata depositata. Le critiche sono state mosse alla relazione dopo il suo regolare deposito. Voglio che questo rimanga scritto nel resoconto stenografico della seduta.

Mi meraviglio che la presidente abbia ammesso che un componente della Commissione dicesse: « Aggiungi: è una cosa vergognosa! ». Mi pare che questo non attenga né all'ordine dei lavori né all'etica parlamentare né alla regolarità dei procedimenti parlamentari: si presentava un documento ed il documento era quello che era (*Commenti del senatore Massimo Brutti*).

PRESIDENTE. È legittimo anche che gli altri si dolgano di questo.

RENATO MEDURI. Quello che non è legittimo è dissentire da voi!

PRESIDENTE. Senatore Meduri, la seduta deve continuare: vi prego di non interrompere più.

RENATO MEDURI. Infatti, per non disturbare vado via. Buona sera!

Adesso siete in famiglia!

PRESIDENTE. Una volta compiuto l'accertamento che era necessario effettuare, si è riscontrato che i documenti sono pervenuti tutti entro la data del 30 gennaio scorso; quindi, da allora non vi è stato alcun seguito e la relazione è di molto successiva. Possiamo quindi iniziare la discussione della relazione stessa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ayala può svolgere la relazione.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Con nota del 19 luglio 1994, il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato riferiva, alla direzione distrettuale antimafia presso la procura della Repubblica di Palermo, l'esito di alcuni servizi di intercettazione telefonica ed ambientale, nonché dei con-

nessi accertamenti investigativi, effettuati nei confronti di Mandalari Giuseppe.

Le intercettazioni erano state attivate in esecuzione di diversi decreti autorizzativi emessi dalle procure della Repubblica di Caltanissetta e Palermo in data 11 marzo 1994 (le autorizzazioni medesime avevano avuto termine il 5 maggio 1994), mentre altre intercettazioni erano state disposte con decreto autorizzativo della sola procura della Repubblica di Palermo in data 20 aprile 1994 ed avevano avuto termine in data 19 giugno 1994.

In sintesi, il contenuto di queste intercettazioni evidenzia un consistente impegno profuso dal Mandalari in favore di alcuni candidati di forza Italia e di alleanza nazionale in occasione delle varie consultazioni elettorali del 1994 e, in particolare, di quelle politiche del 27 e 28 marzo 1994. In particolare, le conversazioni intercettate riguardano il senatore Michele Fierotti, il senatore Filiberto Scalone e il senatore Enrico La Loggia, ma non mancano riferimenti anche ad altri candidati del Polo della libertà, quali l'onorevole Giacomo Baiamonte, l'onorevole Enzo Fragalà, un « Silvio » che verosimilmente sembra potersi identificare nell'onorevole Silvio Liotta, il senatore Salvatore Porcari, l'onorevole Alberto Alessi e l'onorevole Stefano De Luca (per quanto riguarda quest'ultimo, con riferimento alle elezioni europee del giugno 1994).

Il contenuto complessivo di queste conversazioni, dalla loro semplice lettura, non presenta certamente di per sé fatti penalmente rilevanti, ma resta comunque fermo che in ogni caso quest'accertamento non compete evidentemente alla nostra Commissione ma esclusivamente all'autorità giudiziaria.

Successivamente, nella relazione tratto le intercettazioni riguardanti i singoli esponenti politici che ho testé ricordato, a cominciare dal senatore Fierotti. Riporto anche, per maggiore intelligenza di chi leggerà la stessa relazione, il contenuto letterale di alcune di queste intercettazioni. Inoltre, poiché il senatore Fierotti è stato sentito dalla nostra Commissione su sua richiesta, pongo in evidenza — e mi sem-

bra di doverlo ribadire anche questa sera — una forte discordanza — per usare un termine parlamentariamente praticabile — rinvenibile tra il tono particolarmente confidenziale che le telefonate stesse palesemente denunciano ed una ricostruzione dei rapporti con il Mandalari molto distaccata (quasi a prenderne le distanze) che è stata quella riferita in Commissione dal senatore Fierotti. Si tratta di una discordanza — lo ripeto — legata al testo letterale sia del contenuto delle intercettazioni sia delle dichiarazioni rese in questa sede dal senatore Fierotti.

Una discordanza altrettanto forte riguarda il senatore Scalone. Anche con riferimento a quest'ultimo esponente, riporto testualmente, per un'intelligenza più compiuta di questo assunto, il testo letterale di alcune intercettazioni.

Per quanto riguarda il senatore La Loggia, sappiamo (perché certamente tutti i colleghi avranno letto gli atti e sicuramente hanno letto questa relazione da me predisposta) che non vi è un colloquio diretto tra lo stesso senatore La Loggia ed il Mandalari; tuttavia, quest'ultimo dispone del numero dell'abitazione privata del senatore La Loggia, lo chiama e gli risponde la figlia, la quale gli dice che può trovarlo in studio; il Mandalari chiama nello studio professionale dell'allora avvocato Enrico La Loggia e, siccome costui non c'è, viene successivamente richiamato da un dipendente di quello studio. Quindi, anche se non vi è un colloquio diretto, pare evidente che vi siano dei rapporti, che saranno certamente legati esclusivamente alla vicenda elettorale.

Stando al complesso di questa documentazione che, come abbiamo accertato questa sera, è tutta quella che ho avuto modo di esaminare (non essendo pervenuto alla Commissione alcun documento successivamente al deposito di questa relazione), si può tranquillamente affermare che vi è una convinta adesione ed un forte impegno elettorale del Mandalari in particolare a favore dello schieramento politico di forza Italia. Tenuto conto della personalità del Mandalari, sul cui dettaglio nella relazione non mi soffermo per la semplice

ragione che è agli atti un'ampia documentazione giudiziaria (alla quale faccio espressamente riferimento), nonché della particolare qualificazione della ricostruzione di questa personalità ed in riferimento anche ad atti delle precedenti Commissioni antimafia che da moltissimi anni hanno avuto modo, in più occasioni, di occuparsi del Mandalari, il fatto che un personaggio di questo genere dispieghi con tanto impegno e sagacia il suo apporto quanto meno elettorale nei confronti di uno schieramento politico è un dato che interessa certamente questa Commissione, al di là — lo ripeto — di quella che può essere la valutazione penale dei comportamenti, attualmente *sub iudice* in quanto pendente dinanzi all'autorità giudiziaria.

Queste cautele, legate a un tentativo di esponenti legati (come il Mandalari in particolare) non soltanto ai vertici di Cosa nostra ma anche a logge della massoneria deviata (quindi a quel coacervo di poteri devianti che hanno sempre costituito un forte fattore di disequilibrio della gestione della cosa pubblica nel nostro paese), sono state evidenziate con senso di responsabilità anche dall'onorevole Micciché, responsabile regionale per la Sicilia di forza Italia, il quale ha sottolineato come sia stato particolarmente attento nel cercare di evitare questi presumibili tentativi di infiltrazione all'interno di questo nuovo schieramento politico (in quanto tale immune per definizione da condizionamenti mafiosi), che egli avvertiva come un rischio concreto. Devo dire, a questo proposito, di essere rimasto sorpreso del fatto che lei, presidente, abbia dato ragione all'onorevole Micciché. Mi lascia francamente un po' perplesso che sia stato richiamato, come prova della preoccupazione di proteggere lo schieramento, il movimento politico in quanto tale ed i candidati ad esso appartenenti, il fatto di non consentire che si scattassero fotografie. Se qualcuno pensa di riuscire ad evitare un certo tipo di situazioni, è evidente che non si preoccupa delle fotografie. Se qualcuno si preoccupa di evitare che vengano scattate fotografie in occasione di una manifestazione politica è perché teme che vi pos-

sano essere personaggi che sarebbe meglio non fotografare.

PRESIDENTE. È sempre possibile...

GIUSEPPE AYALA, *Relatore*. Sì, d'accordo. Devo dare atto all'onorevole Miccichè di essersi fatto carico - o, perlomeno, di aver riferito di essersene fatto - di questo tipo di preoccupazione, cercando, per quanto gli è stato possibile, di evitare che le infiltrazioni potessero avere successo.

Tenendo conto dei compiti istituzionali di questa Commissione, ho richiamato alcuni atti della precedente Commissione antimafia con riferimento ai rapporti tra mafia e politica. Si tratta del nodo fondamentale e - direi - decisivo di quella che è stata una particolare forza oggettivamente eversiva assunta da Cosa nostra e, peggio ancora, dalla combinazione di quest'ultima con la massoneria deviata. In tale contesto è possibile proporre una diagnosi semplice, che non richiede alcun particolare approfondimento né una specifica competenza. Posto che tali rapporti sono stati intrattenuti - e talvolta in maniera organica - con pezzi significativi di alcuni partiti politici della cosiddetta prima Repubblica e considerato che quel sistema di potere, del quale sicuramente Cosa nostra ha fatto organicamente - non episodicamente - parte, è certamente crollato, almeno nella sua configurazione tradizionale (democrazia cristiana, partito socialista italiano e così via), ma non sicuramente con riferimento a taluni personaggi che in quegli schieramenti militavano e che probabilmente cercano - talvolta riuscendovi - collocazione nei nuovi schieramenti venutisi a creare, credo che, se veramente di un forte cambiamento della politica nel nostro paese si parla (non so se poi lo si pratici, anche se si tratta di un auspicio che anche la Commissione dovrebbe fare proprio), non vi sia dubbio che questa vicenda è rilevante ed importante non solo e non tanto per quanto essa dimostra con riferimento ai personaggi in questione (il Mandalari da una parte e gli esponenti politici di cui abbiamo parlato - alcuni dei quali sono stati da noi ascoltati

- dall'altra) ma perché a mio giudizio può e deve essere considerata la riprova di come i tentativi di stabilire precisi rapporti, scelti nel loro avvio sul terreno tradizionale (quello elettorale) facendo riferimento a nuovi schieramenti politici, costituiscano un motivo di preoccupazione che non può non coinvolgere i compiti della Commissione. Sono queste le ragioni per le quali, a mio avviso, il caso Mandalari va molto al di là della specifica vicenda e ci impone il dovere di svolgere ulteriori accertamenti e, comunque, di esercitare il più alto grado di vigilanza nell'interesse non soltanto delle istituzioni di questo paese ma di tutti gli schieramenti politici che - lo presumo con assoluta convinzione - debbono e possono essere portatori di qualsiasi interesse tranne che di quelli facenti capo ad organizzazioni più o meno eversive del sistema fisiologico della gestione della cosa pubblica nel nostro paese.

In questo senso, com'è facilmente verificabile dalla lettura della relazione, ho impostato le conclusioni della stessa. Si tratta di uno spunto che, anzitutto, serve a denunciare un fatto oggettivamente rilevante sotto il profilo politico ma che è ancor più utile perché - come dire? - accende la lampadina di un allarme avvertito fin dalla campagna elettorale del 1994 anche dallo stesso responsabile regionale di uno degli schieramenti che, insieme ad altri, potrebbero essere interessati ad un certo tentativo. L'auspicio è che il lavoro della Commissione possa fornire un forte contributo di impermeabilizzazione degli schieramenti politici rispetto ai tentativi che sicuramente verranno messi in atto - così come conferma la vicenda Mandalari - in direzione dell'infiltrazione delle organizzazioni mafiose e delle logge deviate della massoneria all'interno dei nuovi schieramenti politici.

ALESSANDRA BONSANTI. Presidente, vorrei formulare una richiesta. A mio avviso, dovremmo procedere ad alcune audizioni sulla vicenda di cui ci stiamo occupando. In particolare, credo che dovremmo ascoltare il senatore La Loggia (il

quale è stato chiamato in causa, ma che la Commissione non ha sentito), l'onorevole De Luca, che credo sia attualmente deputato europeo, e l'onorevole Liotta.

PRESIDENTE. In verità, siamo già in fase di discussione della relazione.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. Anch'io considero importantissima l'audizione del senatore La Loggia, che sembrerebbe avere intrattenuto il numero più corposo di frequentazioni, dirette od indirette, con il Mandalari. Tra l'altro, non credo che il senatore La Loggia non se ne possa uscire, dopo una convocazione della Commissione parlamentare antimafia, con un telegramma dicendo di essere a Strasburgo e poi non presentarsi più, senza manifestare la volontà di essere disponibile a presentarsi in una data diversa. Sarebbe stato un grande segno di correttezza da parte del senatore La Loggia rendere nota la propria disponibilità ad essere ascoltato. Insisto quindi su questa richiesta, che considero importantissima.

PRESIDENTE. La richiesta sarà esaminata dall'ufficio di presidenza.

GIUSEPPE SCOZZARI. Inoltre, ritengo che le condizioni nelle quali è stato ascoltato Fierotti non siano state le migliori, non soltanto perché all'audizione era presente soltanto una parte della Commissione ma soprattutto perché il senatore Fierotti è stato sentito dopo un durissimo scontro avvenuto in questa Commissione. Penso pertanto che sia necessario risentire il senatore Fierotti, anche perché la maggioranza della Commissione presente in questo momento non ha avuto nemmeno l'opportunità di formulare domande per meglio capire in che modo fossero avvenuti certi rapporti.

Quanto alla richiesta di ascoltare Liotta, credo si tratti di un'iniziativa molto

importante. Sono totalmente d'accordo con la relazione del mio amico Pino Ayala. Egli dice giustamente di aver indicato una conclusione ed invita a discutere sulla stessa. In particolare, il mio amico Ayala scrive che il vecchio sistema di potere è caduto. Personalmente non sono molto convinto di questa affermazione. Che c'entra Liotta in tutto questo? C'entra. L'economia del parlamento regionale siciliano è stata retta da alcuni uomini e da un vecchio sistema che hanno rappresentato il perno centrale dell'andreottismo nonché del continuismo dell'andreottismo. Mi spiego meglio: l'economia siciliana, attraverso un forte collegamento...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, lei aveva chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori!

GIUSEPPE SCOZZARI. Sto illustrando le ragioni a base della nostra richiesta di ascoltare Liotta!

ANTONIO BARGONE. Chi ha detto che è un intervento sull'ordine dei lavori? È un intervento sulla relazione!

GIUSEPPE SCOZZARI. Sì, al limite può essere anche interpretato come un intervento sulla relazione.

PRESIDENTE. Basta decidersi!

GIUSEPPE SCOZZARI. Presidente, vogliamo farne una questione di forma?

PRESIDENTE. Non è una questione di forma!

GIUSEPPE SCOZZARI. Allora diciamo che intervengo sulla relazione dell'onorevole Ayala!

PRESIDENTE. Dunque, il suo è da intendersi come un intervento nella discussione della relazione illustrata dall'onorevole Ayala.

GIUSEPPE SCOZZARI. Perfetto!

Dicevo che gli andreottiani hanno rappresentato il *trait-d'union* tra l'economia regionale siciliana e quella nazionale, che

trovava nella Commissione bilancio la chiave di lettura che apriva tutte le porte del craxismo considerato nel senso peggiore, quello che il pool di Milano ha individuato nel configurare Milano stessa come capitale della corruzione, una corruzione che passava attraverso i finanziamenti elargiti da Roma. Cosa accade in Sicilia? In Sicilia una corrente in particolare ha avuto il primato e la presidenza della Commissione bilancio della Camera: iniziamo con Cirino Pomicino, Cristofori, Mario D'Acquisto per arrivare a Liotta, tutti uniti da un'unica fede, quella di Andreotti. Ecco perché ritengo sia importante sentire l'onorevole Liotta, che rappresenta, quale ex segretario generale dell'assemblea regionale siciliana, uno dei punti di forte lettura di questo sistema, che ha visto e vede come primo gradino... (Mandalari è solo una piccola cosa sia rispetto all'elemento più importante, che si chiama Di Miceli, sia rispetto alla testa di serpente che si chiama Vito Guarrasi).

PRESIDENTE. Naturalmente dovrà sottoporre queste richieste all'ufficio di presidenza.

GIUSEPPE SCOZZARI. Si tratta di richieste funzionali al prosieguo della di-

scussione della relazione, volte ad integrare quest'ultima, sebbene essa sia già molto corposa.

PRESIDENTE. Sta bene, ne discuteremo domani in ufficio di presidenza.

Comunico che la Commissione plenaria, convocata per il 3 maggio alle 20,30, su richiesta di alcuni gruppi parlamentari è stata sconvocata e rinviata ad una data che verrà precisata domani alle 14 in ufficio di presidenza.

Comunico inoltre che domani, 3 maggio, sono convocati alle ore 9 il gruppo di lavoro « Criminalità organizzata ed economia » ed alle ore 14,30, dopo l'ufficio di presidenza, il gruppo di lavoro che si occupa delle aree del centro-nord.

La seduta termina alle 22,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 maggio 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Relazione del deputato Ayala sul caso Mandalari.

1) Con nota del 19 luglio 1994, il Servizio Centrale operativo della Polizia di Stato riferiva, alla Direzione Distrettuale Antimafia presso la Procura della Repubblica di Palermo, l'esito dei servizi di intercettazione telefonica ed ambientale, nonché dei connessi accertamenti investigativi, effettuati nei confronti di Mandalari Giuseppe.

Le predette intercettazioni erano state attivate in esecuzione di decreti autorizzativi emessi dalle Procure della Repubblica di Caltanissetta e Palermo, in data 11/3/94 ed avevano avuto termine in data 5/5/94.

Altre intercettazioni, e precisamente quelle telefoniche sull'utenza 091/305855 ed ambientali all'interno dello studio di ragioneria del Mandalari, erano state attivate, in esecuzione di un decreto autorizzativo della Procura di Palermo, in data 20/4/94 ed avevano avuto termine in data 19/16/94.

Il contenuto delle intercettazioni in argomento pone in evidenza, per la parte che interessa questa Commissione, un consistente impegno profuso dal noto commercialista palermitano Giuseppe Mandalari in favore di alcuni candidati di Forza Italia nonché di Alleanza Nazionale in occasione delle varie consultazioni elettorali del 1994 e, in particolare, di quelle politiche del 27 e 28 marzo 1994.

Le conversazioni intercettate riguardano: il sen. Michele Fierotti, eletto quale esponente di Forza Italia; il sen. Filiberto Scalone, eletto nelle liste di Alleanza Nazionale; il sen. Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato.

Non mancano, in seno alle intercettazioni in questione, riferimenti ad altri candidati del Polo della Libertà, quali l'on. Giacomo Baia-monte, l'on. Enzo Fragalà, il «Silvio» che pare verosimilmente identificarsi nell'on. Silvio Liotta, il sen. Salvatore Porcari, l'on. Alberto Alessi e l'on. Stefano De Luca, con riferimento alle elezioni europee del Giugno '94.

Il Mandalari, inoltre, con alcuni dei suoi interlocutori tenta di accreditare, ma senza successo, le candidature di Francesco Tusa, per le elezioni comunali di Monreale e di Silvio Tripi, per quelle provinciali di Palermo.

Emerge, infine, l'appoggio fornito in favore dell'avv. Salvino Caputo, esponente di AN, poi eletto sindaco di Monreale.

Il Mandalari medesimo, infine, nel corso di una telefonata, conversando con tale Giovanni Ferlito, esprime il suo compiacimento per la nomina del Prof. Antonio La Pergola a garante per la questione del cosiddetto «Blind Trust» da parte del Presidente Berlusconi. In tale occasione il Mandalari fornisce al Ferlito il numero dell'utenza telefonica n. 06/69940782 che risulta intestata proprio a La Pergola Antonio, Via del Tritone n. 61- Roma.

Va, innanzitutto, posto in evidenza che il contenuto delle richiamate conversazioni, sia telefoniche che ambientali, non presenta alcun contenuto di intrinseca illiceità. Tale aspetto, in ogni caso, non compete alle valutazioni di questa Commissione, ma bensì a quella dell'Autorità Giudiziaria, che, in atto, procede nei confronti del Mandalari medesimo, in ordine al delitto di cui agli articoli 110 e 416-bis del codice penale. In proposito il GIP di Palermo ha emesso, in data 12 dicembre 1994, provvedimento di custodia cautelare in carcere.

Tutto ciò premesso, appare opportuno richiamare il contenuto di alcune delle conversazioni intercettate.

2) Intercettazioni riguardanti il senatore Michele Fierotti.

Alle ore 20,45 dell'11/3/94 veniva intercettata una conversazione in arrivo da parte della sig.ra Dragotta Teresa (moglie del Fierotti), la quale, conversando con «Pino» (Giuseppe Mandalari), riferiva che «Michele» si sarebbe presentato nelle liste di Forza Italia. «Pino» riferiva alla donna che molti dei suoi amici erano disponibili a dare il proprio voto.

Alle ore 9,22 del giorno 12/3/94 veniva intercettata altra telefonata in arrivo da parte della Signora Dragotta che, parlando con Antonio, confermava che il marito (Michele) si era candidato nelle liste di Forza Italia.

In data 17/3/94, alle ore 23,16 veniva intercettata una ulteriore telefonata in arrivo da parte della sig.ra Dragotta Teresa della quale appare opportuno riportare il testo integrale.

(G.= Giuseppe Mandalari; T.= Teresa Dragotta).

G: Sì?

T: Teresa!

G: ciao Teresa, dove siete andati a finire?

T: io a destra e Michele a Nord.

G: eh ma e tutto il pomeriggio che chiamo

T: tu non li hai tutti i numeri dei comitati?

G: non ce li ho. Ho dovuto chiamare tuo padre per avere il numero tuo, giusto per sapere se il telefonino di Michele e non ce l'ho!

T: ma io tutto ti ho lasciato!

G: no gioia mia, ma io sono a casa ... qui. Qual'è il telefonino?...

T: 0336/1898180 ma è chiuso, ... sono per il ritorno perchè prendevano una pizza.

G: no, senti ti dico subito di che si tratta.

T: sì.

G: intanto io ho i saluti per Michele ... da parte del dottore VENUTI di Cinisi.

T: si...

G: va bene, ... a lui farà piacere.

T: il farmacista?

G: si, si, ... senti una cosa ora e ... mi chiamavano oggi pomeriggio perchè mi sto interessando per Misilmeri. Ora. Per sabato vogliono organizzare una intervista alla televisione locale.

T: hanno mandato un fax.

G: probabilmente.

T: per giorno 22, ... ma Michele è impegnato!

G: non no, sabato ora

T: ah, ... l'hanno spostata?

G: lo vogliamo fare sabato sera.

T: ah, ... allora.

G: di pomeriggio, di pomeriggio ... perchè poi successivamente facciamo un incontro con molti amici di ... Misilmeri.

T: aspetta, aspetta ... appena viene Michele ... a momenti ti faccio chiamare perchè l'agenda ce l'ha lui. Io non so darti una risposta.

G: ho capito! Va bene.

T: a che ora vai a letto?

G: non ti preoccupare ... guarda eventualmente alla seconda-terza chiamata io non rispondo.

T: si.

G: chiamate dopo un quarto d'ora perchè vuol dire che sono con il cane giù.

T: va bene. (seguono saluti).

Il giorno 18/3/1994 alle ore 7,48 veniva registrata la seguente conversazione telefonica in arrivo sull'utenza in uso a Giuseppe Mandalari da parte del sen. Fierotti.

(M.= Michele Fierotti; G.= Giuseppe Mandalari)

M: pronto.

G: Michele.

M: come va?

G: ciao, bene e tu?

M: mah ... insomma lavoriamo.

G: si lavora. Certo.

M: dimmi.

G: senti ... Io ieri ho pregato gli amici di Misilmeri ... allora c'è l'ing. Edoardo Romano.

M: si.

G: che si è subito attivato ... è andato là e mi ha telefonato e voleva la risposta entro ieri sera ... stamattina ... perchè domani pomeriggio ... organizzato un incontro in televisione locale subito dopo fare una riunione con gli amici, ... graziosissimi di Misilmeri.

M: eh, ... domani è sabato, no?

G: si, si.

M: aspetta io credo che sono, già quindi o domani ... ce l'ho piena, piena la giornata, perchè domani ho il comizio a San Cipirello, poi una riunione alle 20.00 a Corleone, poi devo andare a Lercara Friddi.

G: ho capito.

M: sono 18.00 San Giuseppe Jato, 17.00 San Cipirello, 20.00 Corleone, 21.00 Lercara Friddi.

G: ho capito.

M: quindi è difficilissimo che io possa essere lì.

G: mah ... oggi mi faccio dire se è possibile qualche altro giorno nella settimana prossima magari.

M: se è verso la settimana prossima ... possibilmente ... che so il 23 che siamo già verso la fine della ... campagna elettorale.

G: sì, sì!

M: poi per noi altri è molto più efficace.

G: appunto siccome tu mi parlavi di Misilmeri, ... cioè io a Romano, che è un ragazzo molto, ... ma molto grazioso.

M: io comunque stasera sarò a Misilmeri nel Club di Forza Italia alle 21.00.

G: ho capito.

M: quindi eventualmente ... io non lo so.

G: no, no.

M: lui come è combinato ... se può anche avvicinarsi là per vedere, va bene?

G: comunque, io questo glielo dico senz'altro, eventualmente vi incontrate lo stesso, è l'ingegnere Romano.

M: ingegnere Romano, eventualmente gli dice che io alle ore 21.00 sono al Club di Forza Italia, quello di Via Archimede, perchè ce ne sono due lì.

G: senti, ... ti do il numero di Edoardo e lo puoi chiamare, anche ora, e ti metti d'accordo con lui stesso.

M: Edoardo ... questo Romano.

G: sì, sì.

M: e dammelo.

G: sì, Edoardo 520493.

M: va bene.

G: va bene.

M: va bene, ... allora lo chiamo io.

G: sì ... e lo preghi, appena finisce di parlare con te, ... se lui mi chiama.

M: va bene ... lo posso chiamare anche a questa ora?

G: sì certo 520493.

M: va bene.

G: ciao, ciao.

M: arrivederci.

Alle ore 8,57 del giorno 24/13/94 veniva intercettata una telefonata in partenza fatta dal Mandalari nel corso della quale costui riferiva personalmente in merito a due comizi da tenersi a Cinisi e Monreale.

Il Fierotti rispondeva di essere impossibilitato a parteciparvi per altri impegni.

Non può non essere posto in evidenza il tono estremamente confidenziale delle richiamate conversazioni intercorse tra il Mandalari ed il sen. Fierotti, (*«pronto, Michele, come va? Ciao, bene tu?»*), nonchè tra il Mandalari e la moglie di costui (*«Ciao Teresa, dove siete andati a finire?»*, ed ancora, sempre rivolto a quest'ultima: *«no, gioia mia...»*).

Ciò malgrado il Sen. Fierotti, nel corso della sua audizione innanzi questa Commissione, dichiarava, tra l'altro, testualmente: «Come ho conosciuto Mandalari? L'ho conosciuto agli inizi degli anni 70. (*Omissis*).

In uno di questi incontri vi era Mandalari, candidato alle elezioni. L'ho conosciuto e ci siamo incontrati successivamente un paio di volte. (*Omissis*). Sul finire del febbraio 1994, ero candidato come liberale in Forza Italia e in uno dei miei primi appuntamenti elettorali mi sono recato a Monreale, invitato dal locale Club. (*Omissis*). Il Mandalari (n.d.e.) l'ho incontrato sul finire del Febbraio a Monreale, in piazza presenti alcune decine di persone, tra le quali vi era la forza pubblica, le autorità civili, (ecc.). Ho visto avvicinarsi un uomo barbuto e lì non l'ho riconosciuto; si è presentato: sono Pino Mandalari. Immediatamente mi sono ricordato di lui e ho visto in lui l'uomo ed il monarchico di allora (che tra l'altro aveva ottenuto in quelle elezioni qualche migliaio di voti)».

A specifica domanda del Presidente: "Non era a conoscenza che aveva avuto misure di prevenzione, un processo ed una condanna?" Il Fierotti risponde seccamente «No».

Ed ancora: «Nessuno mi ha messo in guardia, altrimenti credo avrei agito in maniera diversa».

Non pare, infine, superfluo ricordare che, in esito ad una perquisizione disposta in locali di pertinenza del Mandalari, è stato rinvenuto una specie di «curriculum» riguardante il figlio del Sen. Fierotti.

Il dato oggettivo che emerge è senza dubbio costituito dal fatto che il sen. Fierotti ha con piena consapevolezza accettato l'impegno asseritamente profuso dal Mandalari per agevolare la sua elezione. Non può, però, in alcun modo essere sottaciuta l'oggettiva discordanza rinvenibile tra il tono delle conversazioni telefoniche richiamate e la distaccata ricostruzione dei suoi rapporti con il Mandalari fornita dal Sen. Fierotti alla Commissione.

3) Intercettazioni riguardanti il senatore Filiberto Scalone

Alle ore 8,09 del 24/3/94 veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte del Sen. Scalone, il quale riferiva al Mandalari che la «battaglia infuriava e che erano rimaste solo 48 ore di tempo». Il Mandalari comunicava che l'indomani sera avrebbe avuto un appuntamento importante nel collegio elettorale dello Scalone. Quest'ultimo chiedeva in quale luogo e l'interlocutore rispondeva che il posto si trovava vicino a quello dove erano stati l'altro giorno. Lo Scalone faceva presente che non gli sarebbe stato possibile recarsi costì, al che il Mandalari testualmente rispondeva: «e a che servono gli amici?».

Alle ore 20,10 del giorno 30/3/94 veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte della figlia dell'av. Scalone, la quale riferiva all'interlocutrice (Mary) che la «bicchierata» organizzata da Giuseppe Mandalari, per le ore 18.00 di Venerdì nei locali del Club di Forza Italia sito in Via Roccella, doveva essere posticipata alle ore 20.00 dello stesso giorno a causa di altri impegni del proprio padre.

Alle ore 20,56 del medesimo giorno (30/3/94) il Mandalari chiamava il sen. Scalone.

Il colloquio si svolgeva nel seguente modo:
(P. = Giuseppe Mandalari; S. = Scalone)

- D: pronto?
P: chi parla?
D: sono io.
P: eh, ma eh ...
D: chi è ... con chi vuole parlare?
P: con il sen. Scalone.
D: ma chi lo cerca?
P: Pino Mandalari.
D: ah... un attimo dottore un attimo.
P: grazie.
D: prego ...*(gli passa Scalone)*
S: Pippo.
P: ehi Senatore.
S: salve... salve.
P: dice una frase in latino.
S: grazie grazie grazie.
P: bella affermazione eh ... bella
S: affermazione di noi tutti e degli amici che avete collaborato.
P: no! no!
S: e tutti assieme abbiamo vinto.
P: tutto merito tuo senti i ragazzi là stanno preparando un brindisi per dopodomani sera ... io.
S: si può ribaltare di due ore?
P: si! Senz'altro. Io metto lo champagne.
S: sì.
P: perchè è offerto da me e quindi festeggiamo tutti.
S: alle 20.00. Facciamo alle 20.00.
P: va bene ! Avverto Sivio che è alle 20.00 ... va bene.
S: io alle 18.00 ho l'altra cosa ... in modo alle 20.00 io sarò puntualissimo.
P: d'accordo.
S: non ho parole per ringraziarti.
P: grazie ... per carità ... niente ... il mio dovere l'ho fatto.
S: grazie.
P: ciao. Ciao, ciao.

Dal tenore delle riportate intercettazione appare di tutta evidenza l'asserito impegno elettorale del Mandalari in favore del Sen. Scalone il quale, almeno a parole, ne mostra piena consapevolezza.

Il Sen. Scalone, in occasione della sua audizione innanzi la Commissione in data 2/2/1995 ha, tra l'altro, dichiarato a proposito del Mandalari: «Non lo conoscevo! Non avevo mai avuto rapporti di sorta con lui, perchè Mandalari era una persona assolutamente - direi - sbiadita!».

A specifica domanda del Presidente, circa la conversazione telefonica del 30/3/94 il cui tenore evidenzia quanto meno un minimo di familiarità, il Sen. Scalone ha dichiarato: «Ho chiarito che non c'è familiarità, che non c'eravamo visti i giorni precedenti, che non ci sono state frequentazioni. E quella telefonata, lo ribadisco, può essere una

delle tante decine che ho fatto, collettivamente ed impersonalmente, fino alla chiusura della campagna elettorale a destra e a manca». Sul punto ci si limita ad osservare che la telefonata in questione è successiva non solo alla chiusura della campagna elettorale, ma addirittura al voto. La stessa infatti si colloca temporalmente alle ore 20,56 del 30/3/94.

Il Sen. Scalone ha, poi, posto in evidenza un dato che emerge obiettivamente dal contesto delle intercettazioni e cioè che: «fino a due giorni dopo le elezioni Mandalari non conosceva il numero del mio cellulare. Guarda quanta familiarità correva tra il sottoscritto ed il Mandalari!».

Senonchè poco dopo, a specifica domanda del Sen. Meduri, risponde: «durante il periodo elettorale non ha dato a nessuno il numero del mio telefonino: l'ho fatto dopo la mia elezione per motivi ovvii».

Non può, comunque, la Commissione non rilevare come, anche con riferimento al Sen. Scalone, emerga la medesima discordanza già riscontrata a proposito del Sen. Fierotti tra il tono delle conversazioni registrate e la ricostruzione dei rapporti con il Mandalari fornita alla Commissione medesima.

È appena il caso, tuttavia, di porre in proposito in evidenza che il compito della Commissione non va affatto individuato nell'accertamento delle «discordanze» in argomento, ma nella ricostruzione complessiva del contesto politico ed elettorale nel cui ambito si inserisce la presente vicenda.

4) Intercettazioni riguardanti il senatore La Loggia.

Giuseppe Mandalari alle ore 17,01 del giorno 17/3/94 chiama l'utenza telefonica dell'abitazione del sen. La Loggia. La voce femminile (quella della figlia) che rispondeva lo informava che il padre era reperibile al numero 347115 relativo allo studio professionale di costui.

Alle ore 17,02 della medesima giornata il Mandalari chiama il 347115 e chiede di «Enrico». Vista la sua assenza, lasciava un messaggio alla segretaria con il quale chiedeva di essere richiamato per chiarire la questione relativa alle accuse formulate in una intervista rilasciata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

Alle ore 18,49, sempre del 17/3/94, veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte di Salvo Glorioso dello studio legale La Loggia che parlava con il Mandalari. Questi rappresentava al Glorioso gli attacchi a Forza Italia scagliati da Orlando in una intervista trasmessa da Rai due. Riferiva, in particolare, che Orlando aveva fatto anche i nomi di tale Ferrara di Agrigento e di tale Purpura, asseritamente ex autista di Salvo Lima, attualmente impegnato nella campagna elettorale di La Loggia e di Alberto Alessi. Nell'intervista, infine, si sosteneva che questi personaggi non avevano rotto con il passato.

Il Glorioso e il Mandalari si accordavano, quindi, in merito alla duplicazione della cassetta relativa alla registrazione televisiva in questione.

5) La convinta adesione del Mandalari alla causa elettorale di Forza Italia trova chiara ed esplicita conferma in numerose intercettazioni.

In data 17/3/94, per esempio, il Mandalari conversando con tale Edoardo asserisce: «ti dico solo una cosa ..Forza Italia». E soggiunge: «io la coccarda mi sono fatto».

Né presenta particolare utilità richiamare le altre di analogo tenore.

In ordine, poi, alle elezioni amministrative siciliane del 1994, il Mandalari, dopo aver visto fallire il suo tentativo di sostenere le candidature del Tripi e del Tusa, esprime il suo favore per la candidatura dell'avv. Francesco Musotto (con il quale non emerge alcun diretto contatto) quale presidente della Provincia di Palermo (poi eletto) e sostiene la candidatura dell'avv. Salvino Caputo a Sindaco di Monreale (poi eletto). In proposito presenta un qualche interesse la conversazione telefonica intrattenuta dal Mandalari con «Franco» (verosimilmente Francesco Tusa) in data 14/6/94. In tale occasione il «Franco» riferiva, così come riportato a foglio 234 della nota dello S.C.O. del 19/7/94, testualmente: «che la sera venne «Silvio» e che quest'ultimo l'aveva a morte con i «komeinisti» del sig. Randi (fonetico) di Catania e di Miccichè (verosimilmente Gianfranco Miccichè, rappresentante regionale di Forza Italia). (Omissis). Il Mandalari aggiungeva che Salvino Caputo era persona intelligente, perchè quando Miccichè aveva riferito che lui (Mandalari G.) non doveva parlare, Salvino aveva detto che andava tutto bene. Il chiamante (e cioè il «Franco» Tusa n.d.e.) riferiva che lui stesso si era messo da parte per sostenere Salvino Caputo in questa operazione. La conversazione verteva su problemi tra i due riguardo il periodo delle elezioni europee e il Mandalari ribadisce più volte il suo disappunto su Miccichè apostrofandolo più volte come un «porco-maiale», aggiungendo che «Silvio» (verosimilmente Silvio Liotta) era arrabbiato (sempre per il fatto delle elezioni e soprattutto per il posto di sindaco a Monreale) e che ieri sera si erano trovati tutti a Partinico e c'era anche Enrico La Loggia.

6) La conversazione in argomento si riferisce, in particolare, al divieto opposto da Miccichè in ordine alla volontà di prendere la parola in pubblico da parte del Mandalari, in occasione di una manifestazione elettorale in favore dell'avv. Salvino Caputo.

Sul punto, nel corso della sua audizione innanzi la Commissione, l'on. Miccichè ha asserito testualmente: «non permisi per esempio a nessuno fuorchè ai candidati e dopo le elezioni politiche agli eletti di parlare nei comizi e nelle riunioni, neanche per un attimo». Ed ancora (ero) «consapevole della responsabilità e delle difficoltà del mio compito in Sicilia, cominciai con l'avvalermi della collaborazione di persone il cui esempio di vita fosse non solo rassicurante, ma testimonianza di contrapposizione alla mafia. Come è intuitivo incontrai migliaia di persone, ponendo filtri e cautele che mi consentissero di capire e di salvaguardare il movimento. Ciò mi attrasse antipatie e avversioni, di cui ancora sento le conseguenze».

L'on. Miccichè precisa, infatti, che: «appena abbiamo sospettato atteggiamenti ed intenzioni non coincidenti con il nostro progetto abbiamo imposto, vietando l'uso del nome, la chiusura di tre club: il San

Paolo Palace, per esempio, chiuso appena nato e prima delle elezioni; il club Cavour di Via Roccella a cui, oggi apprendo, faceva riferimento Mandalari; il club di Monreale cui faceva riferimento quel Tusa, che, apprendo oggi, interloquiva con il Mandalari».

Lo zelo dell'on. Miccichè ha trovato conferma anche da parte della Presidente della Commissione, on. Tiziana Parenti, la quale, in occasione della audizione in questione, ha informato i commissari che: «non conoscendo la realtà siciliana ed essendo la prima volta che mi recavo in Sicilia, ho visto con quanta premura – devo darne atto – Miccichè ha cercato di non fare fotografie e di adottare tutte le misure di cautela».

Alla stregua degli atti in possesso della Commissione si può, quindi, affermare che l'on. Gianfranco Miccichè, nella sua qualità di responsabile per la Sicilia del movimento Forza Italia, aveva ben presenti i rischi di inquinamento mafioso (o di altro genere), tanto di impegnarsi in concreti tentativi per impedirne la realizzazione.

A proposito del Mandalari, poi, l'on. Miccichè responsabilmente asserisce: «Mandalari rientra nell'oscura schiera di personaggi che certamente ha tentato di entrare in contatto con Forza Italia e che ci ha indotto fin dall'inizio alle cautele già accennate». Mostra, infine, l'on. Miccichè di non sottovalutare affatto la caratura del personaggio in argomento allorchè, richiamando talune delle frasi offensive dedicategli dal Mandalari nel corso delle conversazioni registrate, vi ravvisa una minaccia esplicita per la sua sicurezza personale: «Mi viene dato del porco e del maiale, viene detto, in una telefonata, che Miccichè vuole fare tutto e gli viene risposto che non farà più niente. Mi viene dato anche del pagliaccio e del cretinetto, e questo giusto per sminuirmi. Ma «porco maiale» e «quello vuole fare tutto» e «non farà più niente»... se in Sicilia queste non sono minacce...».

7) Fermo restando che il cosiddetto «caso Mandalari» non può, nè deve in alcun modo essere da chiunque enfatizzato o, peggio, strumentalizzato, una notazione sorge, però, spontanea.

Tutti i parlamentari comparsi avanti la Commissione, hanno precisato di avere appreso della caratura criminale (e non solo) del Mandalari soltanto allorchè la vicenda «de qua» ha trovato ampio spazio sui «mass media» e, cioè, successivamente alle competizioni elettorali del 1994.

Se ciò è vero, anche se qualche dubbio può legittimamente insorgere, occorre riconoscere che le «cautele» atte ad impedire inquinanti infiltrazioni non sono state, malgrado le ottime intenzioni, attivate, in concreto, con adeguato rigore.

È, infatti, innegabile che è sfuggito a tali «cautele» nientemeno che un personaggio, ben conosciuto anche negli ambienti politici, protagonista per oltre un ventennio di gravi vicende giudiziarie in più occasioni riferite, anche con notevole evidenza, dalla stampa e dalle televisioni, quantomeno locali.

Ne consegue che, per tutte le ragioni che in seguito saranno esposte, il complesso delle intercettazioni telefoniche ed ambientali concernenti la cosiddetta «vicenda Mandalari», forniscono un singolare esempio del tipo di attività svolta da un individuo di tal

fatta nel corso della campagna elettorale che vedeva, in particolare, per la prima volta presenti in campo nuovi schieramenti politici.

Ogni attenzione merita, poi, la constatazione del tentativo di porre in essere un'attività volta non soltanto al sostegno di taluni candidati, ma alla costruzione di una più articolata rete di rapporti attraverso il tentativo di interferire, addirittura, sulla designazione, nella specie non riuscita, di candidati per le varie elezioni amministrative.

Come si è già avuto modo di chiarire, va ribadito che l'eventuale spregiudicatezza di taluno nell'accettare il sostegno elettorale promesso dal Mandalari non può in alcun modo esaurire il compito della Commissione, tenuto, per di più, conto, come già ricordato, della assenza di spunti oggettivamente illeciti in seno alle conversazioni in argomento le quali, sotto questo punto di vista, possono tranquillamente essere ritenute del tutto conformi a quanto normalmente è solito accadere in simili frangenti.

La Commissione non intende sottoporre a processo né singoli, né movimenti politici, per il semplice fatto che ciò esula del tutto dai suoi compiti istituzionali. Non può, però, aprioristicamente ritenere che quanto messo in opera dal Mandalari vada, «tout court», ritenuto un caso del tutto isolato ed assolutamente avulso da un possibile più generale contesto.

Tale possibilità è ragionevolmente impedita da almeno due circostanze: la particolare realtà siciliana e la personalità del Mandalari.

A proposito di quest'ultima giova porre subito in evidenza che quest'ultimo risulta, da oltre un ventennio, ostinato favoreggiatore di esponenti di vertice dell'organizzazione criminosa «Cosa Nostra» e, al contempo, antico e dichiarato appartenente ad organizzazioni massoniche, più o meno deviate.

Si potrebbe, a questo punto, affermare che tale miscela è di per sé esplosiva. È utile, invece, procedere con misura e ragionevolezza.

8) *La personalità del Mandalari.*

Per la parte che interessa la Commissione rilevano, in particolare, due componenti: la carriera massonica ed i precedenti giudiziari.

Per la prima si rinvia ai fogli da 13 a 32 dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP di Palermo il 12.12.94 (allegato 1).

Per la seconda, si rinvia al medesimo allegato, fogli da 33 a 41.

È significativo, in sintesi, riportare il seguente passo dell'ordinanza laddove il GIP testualmente asserisce: «Pino Mandalari è stato per «Cosa Nostra» un costante punto di riferimento capace di mettere al servizio dell'organizzazione criminale mafiosa la sua capacità professionale e l'intensa trama di rapporti che la sua appartenenza alla Massoneria (in un alto grado della gerarchia massonica) gli ha procurato».

Ed ancora: «Pino Mandalari è così diventato per «Cosa Nostra», sin dagli anni 70, uno degli elementi fondamentali di collegamento con la società civile.

Un punto di riferimento costante per il reinvestimento degli illeciti guadagni, per i contatti con il mondo giudiziario, politico, e sociale in genere, nei confronti del quale il Mandalari, forte del suo grado mas-

sonico e della sua statura criminale, ha saputo magistralmente svolgere un ruolo di collante con l'organizzazione mafiosa».

Tale essendo il ruolo del Mandalari, appare in tutta la sua evidenza la impossibilità di liquidare «de plano» la vicenda oggi all'attenzione della Commissione.

Per quanto, più specificamente, concerne il coinvolgimento ultraventennale del Mandalari nel delicato settore della gestione affaristico-finanziaria degli illeciti profitti conseguiti da esponenti di elevatissimo rango dell'organizzazione denominata «Cosa Nostra», si rinvia ai fogli 95 e seguenti della più volte citata ordinanza 12.12.94 del GIP di Palermo (allegato I).

Va, in ultimo, ricordato che, in merito alle delittuose attività del Mandalari, hanno riferito all'Autorità Giudiziaria i seguenti «collaboratori di giustizia»: Tommaso Buscetta, Antonino Calderone, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese, Leonardo Messina, Rosario Spatola e Vincenzo Calcara. Né va sottovalutato il fatto che il delitto in atto contestato al Mandalari è quello di concorso in associazione di stampo mafioso.

Ma c'è di più. Il nome di Giuseppe Mandalari non ha interessato soltanto le cronache giudiziarie. Esso compare anche negli atti di questa Commissione, per la prima volta, nel corso della sesta Legislatura in seno alla relazione di minoranza, comunicata alle Presidenze delle Camere il 4.2.76, a firma dei parlamentari Angelo Nicosia, Giorgio Pisano e Giuseppe Niccolai, nonché nell'altra relazione di minoranza, comunicata alle Presidenze delle Camere in pari data, sottoscritta dai parlamentari Pio La Torre, Gianfilippo Benedetti, Alberto Malacugini, Gelasio Adamoli, Gerardo Chiaromonte, Gianfranco Lugnano, Roberto Maffioletti e Cesare Terranova.

Nel primo documento, il Sen. Pisanò, nel ricostruire i rapporti tra Don Coppola, Luciano Leggio e Giuseppe Pullarà, ricorda che tra le persone che incassarono assegni circolari, emessi per complessivi 114 milioni di lire su richiesta del Pullarà medesimo, a Palermo vi era proprio il Mandalari.

Nel secondo documento, a foglio 582, si legge testualmente: «il commercialista palermitano Pino Mandalari (candidato del MSI del 1972) ospita nel suo studio le società finanziarie di alcuni fra i più noti gangsters tra cui Salvatore Riina, braccio destro di Leggio e il Badalamenti di Cinisi, nonché quello di Padre Coppola».

Nel corso della VII legislatura, poi, la Commissione effettuò un sopralluogo conoscitivo a Palermo, protrattosi dal 16 al 19 dicembre 1974, nel corso del quale ascoltò numerose persone alle quali era stato preventivamente spedito uno specifico questionario. Ebbene, al punto 4 del questionario «A» vi è uno specifico riferimento a: «Società finanziarie collegate a mafiosi: Mandalari-Riina-Liggio». Sullo specifico ruolo del Mandalari medesimo riferirono: il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, Dott. Giovanni Pizzillo (f. 645), il Sostituto Procuratore presso il medesimo ufficio, Dott. Domenico Signorino (f. 717), il Questore di Palermo, Dott. Domenico Migliorini (f. 765), il Comandante dei CC di Palermo, Col. Salvatore Rovelli (f. 865), il Comandante del Gruppo CC di Palermo, Ten. Col. Mario Sateriale (f. 875), il Comandante del Nucleo Investigativo dei CC. magg. Giuseppe Russo (f. 875-876), il Comandante della Legione della Guardia di Fi-

nanza, Col. Mario Molinari (f. 897-898), il Comandante del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della G.d.F. di Palermo, Ten. Col. Gaetano Candidori (f. 898) ed il Capitano Girolamo Di Gregorio del Nucleo medesimo (f. 899).

In ultimo, uno specifico riferimento alle note attività di favoreggiatore del Mandalari è contenuto nella relazione sui «Rapporti tra mafia e politica» approvata da questa Commissione nel corso della XI legislatura, nella seduta del 6.4.93 (f. 61-62).

9) La comprovata, intensa attività spesa da un personaggio di tal fatta a favore di esponenti di nuovi movimenti politici, in occasione di importanti consultazioni elettorali impone alla Commissione il dovere di approfondire la comprensione non solo e non tanto della scelta operata dal Mandalari, ma della eventuale sincronia tra questa ed eventuali analoghe direttrici intraprese da più vasti settori degli ambienti di naturale referenza del Mandalari medesimo e, cioè, dalla Massoneria deviata e da «Cosa Nostra».

In proposito giova certamente richiamare il seguente passo della «Relazione sui rapporti tra mafia e politica» approvata, nel corso della XI legislatura, da questa Commissione nella seduta del 6.4.93. Si legge, infatti, a foglio 20: «È probabile che «Cosa Nostra» cerchi oggi nuove alleanze politiche o all'interno delle vecchie forze o anche di forze nuove, che potrebbero garantire una maggiore libertà di movimento ed un ridotto numero di rischi. Alcuni collaboratori hanno fatto espresso riferimento a nuove formazioni politiche che sarebbero guardate con attenzione dalla mafia. È comunque probabile che «Cosa Nostra», seguendo la sua filosofia utilitaristica faccia questa scelta, anche all'insaputa del prescelto, come già altre volte è avvenuto».

Tale asserzione è strettamente collegata alla precedente, secondo la quale: «Sino a ieri l'esistenza di connessioni tra mafia e politica veniva considerata alla stregua di una mera ipotesi da dimostrare. Dopo le decisioni assunte dal Parlamento e dal Governo e le valutazioni del Presidente del Consiglio (on. Giuliano Amato n.d.e.) e dei ministri dell'interno (Onn. Nicola Mancino e Vincenzo Scotti n.d.e.), quell'atteggiamento è del tutto superato.

Se le connessioni non fossero esistite Parlamento e Governo non avrebbero assunto quelle decisioni, le leggi non avrebbero avuto quella attuazione, il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'Interno non avrebbero espresso quelle valutazioni».

Occorre, infatti, riconoscere che: «Cosa Nostra ha una propria strategia politica. L'occupazione e il governo del territorio in concorrenza con le autorità legittime, il possesso di ingenti risorse finanziarie, la disponibilità di un esercito clandestino e ben armato, il programma di espansione illimitato, tutte queste caratteristiche ne fanno un'organizzazione che si muove secondo logiche di potere e di convenienza, senza regole che non siano quelle della propria tutela e del proprio sviluppo.

La strategia politica di Cosa Nostra non è mutuata da altri, ma imposta agli altri con la corruzione e con la violenza.

Cosa Nostra si occupa anche di fatti politici nazionali, può perciò intrecciare le proprie azioni agli interessi di altri gruppi». (Per esempio settori deviati della Massoneria n.d.e.).

In un quadro di tal fatta non va dimenticato che: «È pacifico che Cosa Nostra influisce sul voto. Ciò non corrisponde ad una scelta ideologica, ma alla convenienza di sfruttare nel migliore modo possibile il radicamento sociale e territoriale».

D'altra parte: «Cosa Nostra non ha mai avuto preclusioni. Nessuno partito può essere aprioristicamente immune, ma i mafiosi non votano a caso; scelgono naturalmente candidati non ostili alla mafia e vicini agli interessi dei singoli gruppi». Ed ancora: «la scelta del partito e degli uomini è ispirata ad una scelta di pura convenienza; più conta il partito e più ampia è la disponibilità di Cosa Nostra; questo spiega l'appoggio costantemente fornito a candidati appartenenti a partiti di governo ancorché piccoli.».

10) Così stando le cose – e così stanno – la vicenda Mandalari può trasformarsi in una fortunata occasione. Quella grazie alla quale sono stati accesi i riflettori su realtà tanto innegabili, quanto tradizionalmente votate alla clandestinità.

Il vecchio sistema di potere è caduto. Sono emersi inquietanti intrecci tra mafia, massoneria deviata e politica che all'interno di quel sistema si erano consolidati. È ragionevolmente presumibile che il tentativo di ripristinarli nei confronti di nuovi schieramenti politici sia già in atto. La Commissione muove dal presupposto che una determinata e definitiva presa di distanza da tale tipo di condizionamento costituisca un interesse, forte e preciso, di tutti i protagonisti della attuale e della futura vita politica del nostro Paese. In questa fase di transizione è, verosimilmente, più facile l'enucleazione dello scenario. Non si dovrebbe, infatti, più urtare contro il muro di interessi intrecciati e consolidati da tempo.

La Commissione, quindi, al fine di adempiere a uno dei suoi fondamentali compiti istituzionali, nonché a quello, non meno importante, di fornire un valido supporto per l'apprestamento di ogni adeguata difesa alle forze politiche più esposte su tale fronte, partendo dal caso Mandalari, ed utilizzando i risultati della già disposta indagine sui flussi elettorali, concentrerà la propria attività a difesa delle Istituzioni di questo Paese anche nella direzione che proprio il «caso Mandalari» ha posto all'attenzione dei cittadini.

